

Rassegna Stampa

14/03/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 14 marzo 2014

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Messaggero	7	DEBITI PA DIVIETO DI ASSUMERE A CHI NON PAGA ENTRO 60 GIORNI	1
Italia Oggi	36	GLI ENTI SI RIFANNO LE CALDAIE	2
Italia Oggi	27	P.A.CIPAG ANTICIPERÀ I PAGAMENTI	3
Italia Oggi	33	I PAGAMENTI FANNO ROTTA SUL 2013	4

GESTIONE DEL TERRITORIO

Italia Oggi	33	RIPARTE LA LEGGE PER TUTELARE I MINI-ENTI E LA MONTAGNA	5
-------------	----	---	---

GOVERNO LOCALE

Il Mattino - Avellino	33	L'ABOLIZIONE DELLE PROVINCE, DIETRO LA RIFORMA LA GRANDE BUGIA	6
-----------------------	----	--	---

NORMATIVA E SENTENZE

Il Giornale	18	I GIUDICI ACCUSANO: L'ITALIA È UNO STATO BISCAZZIERE	7
Il Mattino	7	DEBITI PA, NO ALLE ASSUNZIONI NEGLI ENTI CHE PAGANO IN RITARDO	8
Italia Oggi	35	MICRO-ENTI SENZA GIUNTA	9
Italia Oggi	23	SEDIE AL BAR, OK DELLE BELLE ARTI	10
Italia Oggi	34	COMUNI TRA INCUDINE E IL MARTELLO SULLE MULTE	11
Italia Oggi	37	SULLE CENTRALI DI COMMITTENZA UN RINVIO CHE FA CHIAREZZA	12

SERVIZI SOCIALI

Italia Oggi	36	MINORANZE ETNICHE, FINANZIATI I PROGETTI DI TUTELA LINGUISTICA	14
-------------	----	--	----

TRIBUTI

Asfel		LA SCHEDA DI LETTURA DEL DECRETO SULLA FINANZA LOCALE	15
Italia Oggi	11	A BALZANO L'IRAP È STATA GIÀ AZZERATA E GLI INCENTIVI FIOCCANO MA A PAGARE IL CONTO SONO I CONTRIBUENTI DEL RESTO D'ITALIA	16

BILANCI

Italia Oggi	38	PARTECIPATE PUBBLICHE AI RAGGI X	18
Italia Oggi	34	ARRIVA RACCONTO DEL FONDO DI SOLIDARIETÀ 2014	19
Italia Oggi	34	BILANCI ARMONIZZATI IN DIRITTURA	20

ENERGIA

Italia Oggi	36	METANIZZAZIONE, 140 MILIONI ALLE REGIONI DEL SUD	21
-------------	----	--	----

ENTI LOCALI

Il Mattino - Salerno	35	FONDI UE E RICORSO, L'EX VICEMINISTRO RADUNA I SINDACI	22
----------------------	----	--	----

INTERVISTE

Il Mattino	5	TAJANI: IN EUROPA SI PUÒ TRATTARE SUI DEBITI PA SERVIVA UN DECRETO	23
------------	---	--	----

SANITA'

Il Sole 24 Ore	8	COMMISSARIAMENTI E DIFFICILE PER LE REGIONI INADEMPIENTI	25
----------------	---	--	----

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore	8	DEBITI PA, SI PARTE DA 5,2 MILIARDI	26
Il Sole 24 Ore	5	IN AGENDA LA CESSIONE DI 70 IMMOBILI DI PREGIO	27
Il Sole 24 Ore	5	REGIONI: I RISPARMI RESTINO NELLA SANITÀ	28
Il Venerdì Di Repubblica	46	LO STIPENDIO DEI SINDACI PAGA SCUOLA E SANITÀ	29
La Repubblica	9	MANAGER DI STATO, 500 MILIONI IN MENO TETTO A 248MILA EURO SENZA DEROGHE	30

AGENDA

Cronache Di Caserta	7	SPENDING REVIEW, STAMATTINA INCONTRO CON FORMEZ E REGIONE	31
---------------------	---	---	----

APPALTI E CONTRATTI

Italia Oggi	37	SULLE CENTRALI DI COMMITTENZA UN RINVIO CHE FA CHIAREZZA	32
Italia Oggi	34	APPALTI, SI CAMBIA ANCORA	34
Italia Oggi	37	GARE ONLINE PER SPENDERE I FONDI	35

Debiti Pa Divieto di assumere a chi non paga entro 60 giorni

►La norma inserita nel provvedimento sui rimborsi dello Stato alle imprese ►Entro il 21 settembre saldati gli arretrati
Maggiori compensazioni con Equitalia

LA PROPOSTA

ROMA Per questa «svolta», come ama chiamarla Matteo Renzi, il premier indica, ancora una volta, una data certa: il 21 settembre, giorno di San Matteo, il suo onomastico. Entro quel giorno, dice, saranno pagate tutte le fatture arretrate della pubblica amministrazione, i 68 miliardi di euro promessi mercoledì dopo il consiglio dei ministri. Si sarebbe fatto prima, lascia intendere, se il Quirinale non si fosse messo di traverso e avesse accettato di firmare un decreto legge. Ma tant'è. La politica per chiudere la partita dei debiti Pa, è quella del bastone e della carota. Questa volta, però, il bastone assomiglia ad una vera e propria clava. I Comuni, le Regioni, le Province, avranno fondi e le mani libere dal patto di stabilità per saldare i loro debiti arretrati nei confronti delle imprese. Ma se non salderanno le fatture entro i tempi previsti, non potranno assumere più nessuno, nemmeno un semplice collaboratore. La novità è contenuta nella bozza del disegno di legge per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione approvato ieri dal consiglio dei ministri. La sanzione del divieto di assunzioni scatterà per gli enti locali che registreranno nel 2014 ritardi medi

nei pagamenti di 60 giorni e di 30 giorni a decorrere dal 2015. I ragionieri generali di Comuni, Province e Regioni, ogni anno dovranno allegare ai loro bilanci un prospetto con le fatture saldate dopo la scadenza oltre al tempo medio impiegato dall'ente per saldare i propri conti. Questo meccanismo dovrebbe garantire il rispetto dei tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni e convincere la Commissione Europea a chiudere sul nascere la procedura di infrazione appena avviata. Le prime indicazioni del disegno di legge sui pagamenti della Pa sono state giudicate «positivamente» dal Commissario europeo Antonio Tajani. «Mi auguro», ha detto Tajani, «che la burocrazia ministeriale non intralci l'azione di Governo e che abbia la forza di imporsi». Per il resto la bozza del provvedimento non contiene ancora tutte le cifre. Non è indicato, per esempio, l'importo che sarà escluso dal Patto di Stabilità. Il fondo per la garanzia statale sui debiti, invece, sarà finanziato con 150 milioni di euro.

IL MECCANISMO

Questo dovrebbe consentire alle imprese di scontare i propri crediti in banca. A quel punto sarebbe la banca a diventare creditrice della pubblica amministra-

zione. Se qualche ente locale avesse difficoltà a pagare in tempo, la banca dovrebbe concedere una rateizzazione in cinque anni del debito. Nel caso in cui la soluzione risultasse ancora non sostenibile per l'amministrazione, interverrebbe la Cassa Depositi e prestiti con una rateizzazione di 15 anni. Resta tuttavia, il rischio che con questa procedura i debiti si trasformino da «commerciali» in «finanziari». In questo caso, in base al nuovo articolo 81 della Costituzione, servirebbe un'autorizzazione parlamentare e anche un passaggio con Bruxelles. La bozza di provvedimento contiene anche la possibilità di compensare tutti i crediti con la Pa, e non solo quelli scaduti entro il 2012, con le cartelle Equitalia e con i debiti fiscali accertati dall'Agenzia delle Entrate.

Nella bozza, poi, è contenuto anche un piano per la «ristrutturazione del debito delle Regioni» con l'intervento dello Stato per allungare a 30 anni le scadenze del passivo dei governatori. L'intervento riguarderebbe in pratica circa la metà dei 54 miliardi di euro di debito delle Regioni e, secondo la relazione che accompagna il provvedimento, permetterebbe di risparmiare 164 milioni l'anno di interessi.

Andrea Bassi

Il Gestore servizi energetici ha pubblicato il bando 2014 per gli interventi oltre i 500 kw

Gli enti si rifanno le caldaie

Contributi a fondo perduto per sostituire gli impianti

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

Gli enti locali possono ottenere un contributo a fondo perduto per la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale esistenti. Il Gestore servizi energetici (Gse) ha pubblicato il bando 2014 per la procedura di iscrizione ai registri riservata agli interventi con potenza maggiore di 500 kW e inferiore o uguale a 1.000 kW. Il bando, disponibile sul sito internet del Gse (www.gse.it), prevede che l'iscrizione sia possibile dal 31 marzo 2014 alle ore 9 e fino al giorno 29 maggio 2014 alle ore 21. Le risorse destinate all'incentivazione degli interventi per i quali ricorre l'obbligo di iscrizione ai registri, definite in termini di spesa cumulata annua, sono pari a 6,91 milioni di euro per gli interventi realizzati dalle amministrazioni pubbliche e a 22,81 milioni di euro per gli interventi realizzati dai soggetti privati.

Contributi per la sostituzione di caldaie

Il bando finanzia la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti di climatizzazione invernale utilizzando pompe di calore elettriche o a gas, anche geotermiche con potenza termica utile nominale superiore a 500 kWt e fino a 1000 kWt. Inoltre finanzia la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale o di riscaldamento delle serre esistenti e dei fabbricati rurali esistenti con generatori di calore alimentati da biomassa con potenza termica nominale superiore a 500 kWt e fino a 1.000 kWt. La richiesta di iscrizione, a pena di esclusione, deve esse-

re trasmessa esclusivamente per via telematica, entro e non oltre il termine di chiusura dei registri e prima di realizzare l'investimento, mediante l'applicazione informatica Portaltermico predisposta dal Gse. L'applicazione è disponibile al sito applicazioni.gse.it, accessibile tutti i giorni del periodo di apertura dei registri, 24 ore su 24, ad eccezione dei giorni

di apertura e di chiusura. La graduatoria è redatta applicando, in ordine gerarchico, i criteri di priorità di seguito elencati: minor potenza degli impianti; anteriorità del titolo autorizzativo/abilitativo; precedenza della data della richiesta di iscrizione al registro.

Sempre accessibile il contributo per interventi di potenza fino a 500 kWt.

Oltre agli interventi di sostituzione di caldaie, gli enti locali possono finanziare interventi per l'isolamento termico di superfici opache, delimitanti il volume climatizzato e la sostituzione di chiusure trasparenti comprensive di infissi delimitanti il volume climatizzato, nonché l'installazione di sistemi di schermatura e/o ombreggiamento di chiusure trasparenti con esposizione al sole. Gli enti locali possono accedere al conto termico anche per interventi di piccole dimensioni di produzione di energia termica da fonti rinnovabili e di sistemi ad alta efficienza. L'incentivo spetta anche per l'installazione di collettori solari termici, anche abbinati a sistemi di solar cooling, nonché per la sostituzione di scaldacqua elettrici con scaldacqua a pompa di calore.

Contributo a fondo perduto in due o cinque anni.

L'incentivo consiste in un contributo a fondo perduto che viene erogato in rate an-

nuali per un periodo di due o cinque anni a seconda del tipo di intervento. Solo nel caso di incentivo fino a 600 euro l'erogazione è a saldo in un'unica rata. L'entità dell'incentivo varia da tipologia a tipologia. A titolo esemplificativo, per un generatore di calore a condensazione con potenza maggiore di 35 kWt l'incentivo massimo è del 40% della spesa che non può risultare maggiore di 130 euro/kWt, con un incentivo massimo che può ammontare a 26 mila euro. Se la potenza del generatore si abbassa sotto i 35 kWt, il costo ammissibile è pari a 160 euro/kWt e l'incentivo massimo può ammontare a 2.300 euro. Per gli scaldacqua a pompa di calore l'incentivo è pari al 40% del costo di acquisto, per un massimo erogabile pari a 400 euro per prodotti con capacità uguale o inferiore a 150 litri e a 700 euro per prodotti con capacità maggiori.

GEOMETRI***P.a., Cipag
anticiperà
i pagamenti***

I pagamenti ai geometri da parte della P.a. li anticiperà la Cassa. L'ente di previdenza (Cipag) ha, infatti, deliberato lo stanziamento di un fondo di rotazione di 3 milioni di euro per anticipare i compensi ai professionisti che presteranno la loro opera per le pubbliche amministrazioni con cui si stanno sottoscrivendo convenzioni attraverso gli organismi della categoria. In considerazione delle difficili condizioni economiche generali che continuano a colpire i redditi dei geometri, la Cipag il Consiglio nazionale stanno realizzando una serie di convenzioni con le amministrazioni proponendo la categoria come interlocutore per iniziative come la valorizzazione on line, la due diligence immobiliare, l'efficiamento energetico, le valutazioni immobiliari, il controllo di cantiere e l'amministrazione condominiale.

Per accedere a questa nuova opportunità di lavoro e di credito già 2280 geometri si sono registrati nella banca dati dedicata che consentirà di procedere alla selezione dei professionisti, in base al profilo più adeguato, ai quali affidare gli incarichi. «Ci siamo dati come categoria un obiettivo forte, anzi fortissimo: affrontare e sfidare questa congiuntura economica negativa in cui il rapporto con la pubblica amministrazione è diventato complesso e l'accesso al credito un percorso a ostacoli», ha dichiarato Fausto Amadasi, presidente Cipag,

«Vogliamo essere in prima linea nel contribuire alla costruzione di nuove opportunità lavorative favorendo l'accesso al credito dei nostri iscritti per restituire fiducia e slancio alla categoria». Il fondo di 3 milioni di euro va ad aggiungersi ad altre iniziative già messe in piedi dalla Cipag per agevolare l'accesso al credito per gli iscritti, come quella del Confidi. La Cassa ha, infatti, già colto l'opportunità offerta dalla legge 27/2012 che consente anche alle Casse di previdenza di far parte del patrimonio dei Consorzi di Garanzia Fidi e di accedere così a uno strumento sino ad ora a beneficio di altre categorie.

Nel ddl sui debiti p.a. un ulteriore contributo per estinguere le pendenze 2012

I pagamenti fanno rotta sul 2013

In arrivo nuovi sconti Patto. Spazi finanziari entro il 15/4

DI FRANCESCO CERISANO
E CRISTINA BARTELLI

Il pagamento dei debiti della p.a. passa alla fase due e inizia a guardare ai pagamenti non effettuati dagli enti locali nel 2013. Oltre a chiudere definitivamente i conti con l'arretrato del 2012.

Le linee di intervento saranno tre. La prima riguarda il finanziamento del Fondo previsto dal dl 35/2013 in modo da aiutare regioni ed enti locali a rispettare i tempi di pagamento imposti dall'Europa. Numeri certi ancora non ci sono, ma la relazione illustrativa del ddl sui pagamenti della p.a., che il consiglio dei ministri di mercoledì ha iniziato a esaminare, si lascia sfuggire qualche cifra: 2,5 miliardi dovrebbero essere destinati a smaltire l'arretrato dei debiti al 31/12/2013, mentre 600 milioni andranno alle regioni sottoposte ai piani di rientro per il pagamento dei debiti sanitari.

La seconda linea d'azione riguarda il capitolo allentamento del patto di stabilità a cui anche il ministro dell'economia **Pier Carlo Padoan** (nella conferenza stampa successiva al cdm) ha fatto riferimento come misura cardine del disegno di legge.

Le regioni potranno escludere dai vincoli contabili i pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili maturati al 31 dicembre 2013 (o per i quali sia stata emessa fattura) compresi i debiti fuori bilancio.

Gli enti locali, invece, conosceranno entro il 15 aprile gli ulteriori sconti Patto che andranno ad aggiungersi ai 500 milioni già stanziati dalla legge di stabilità 2014 (commi 546-547) per chiudere la partita dei debiti in conto capitale 2012. Segno che evidentemente le richieste di spazi finanziari comunicate alla Ragioneria dello stato entro lo scorso 14 febbraio sono state superiori

rispetto al mezzo miliardo di euro messo sul piatto dalla legge di bilancio. L'allentamento del patto di stabilità riguarderà anche i debiti maturati nel corso del 2013 e a questo proposito si prevede una procedura analoga a quella disegnata dalla legge 147/2013. Entro un termine perentorio (non ancora definito) i comuni e le province dovranno comunicare le richieste alla Rgs mediante web e ai fini del riparto degli ulteriori stanziamenti si considereranno solo le istanze pervenute entro i termini.

Anche i 34 comuni attualmente in stato di dissesto potranno più facilmente onorare le proprie pendenze grazie a uno stanziamento ad hoc di 300 milioni di euro.

L'ambizioso piano di **Matteo Renzi** punta anche a ristrutturare il debito delle regioni che, come spiegato nella relazione illustrativa, al 31 gennaio 2014 ammontava a 54 miliardi di euro (di cui 7,9 mld per mutui concessi dal Mef, 3 mld per prestiti della Cassa depositi e 14 mld per emissioni di Buoni ordinari regionali). Il piano di ristrutturazione messo a punto dai tecnici del Mef si rivolge solo ai mutui con un valore di debito residuo superiore a 20 milioni di euro e una durata residua di almeno 5 anni. L'ammontare dei mutui con queste caratteristiche è pari a circa 9 miliardi di euro ed è ripartito tra 8 regioni che ogni anno pagano una rata di circa 680 milioni di euro. Il ddl prevede l'allungamento della scadenza del debito fino a 30 anni. La misura costerà all'erario circa 164 milioni di euro l'anno.

Riparte la legge per tutelare i mini-enti e la montagna

Il «giusto equilibrio» fra la sostenibilità ambientale, il rischio d'impresa ed il dovuto ritorno (economico) per le aree montane che possiedono le materie prime. È questo l'obiettivo alla base della proposta di legge C 65 (Misure per il sostegno e la valorizzazione dei comuni con popolazione pari, o inferiore a 5.000 abitanti e dei territori montani e rurali, nonché deleghe al governo per la riforma del sistema di governo delle medesime aree e per l'introduzione di sistemi di remunerazione dei servizi ambientali), i cui primi firmatari sono Ermete Realacci ed Enrico Borghi del Pd, che inizia la prossima settimana l'iter nelle commissioni bilancio e ambiente di Montecitorio; non si punta a «tutelare un piccolo mondo antico», osservano i due parlamentari, nel corso di un seminario promosso ieri a Roma dall'Uncem, bensì a far sì che «acqua, aria, legno e foreste siano gli asset fondamentali per rendere il nostro paese indipendente dal punto di vista energetico». E un'occasione preziosa per mettere in pratica questi concetti sarà il piano, annunciato dal premier Matteo Renzi, di destinare 3,5 miliardi all'edilizia scolastica: rendere gli edifici sicuri, sottolinea Realacci, è necessario, poiché «oltre il 60% è stato realizzato prima che entrasse in vigore la normativa antisismica per le nuove costruzioni» (legge 64/1974). La vera scommessa, incalza, per le aree montane «è tenere insieme il massimo dell'innovazione e i nostri cromosomi antichi». Le potenzialità delle «smart mountains» sono rilevanti. Già adesso, riferisce Sergio Adami, responsabile della produzione idroelettrica dell'Enel, la società dispone di 500 impianti, 200 dighe, 3.000 chilometri di condotte, mentre almeno 2.500 persone lavorano sul territorio. Acqua e legno sono risorse non ancora pienamente sfruttate, secondo Marco Bussone dell'Uncem Piemonte.

Simona D'Alessio

«L'abolizione delle Province, dietro la riforma la grande bugia»

”

De Angelis

Il decreto Delrio proietta le aree interne verso una maggiore incertezza politica

”

Caputo

Le riduzioni riguarderanno anche l'Ufficio scolastico e la Prefettura

La polemica

Incontro al Circolo della Stampa con il presidente dell'Upi, Saitta. Oggi parteciperà al convegno

Edoardo Sirignano

«L'abolizione delle Province penalizza le aree interne». La denuncia è di Antonio Caputo, ex consigliere di Palazzo Caracciolo e promotore del convegno «La Grande Bugia», promosso dall'Unione Regionale delle Province Campane. Oggi alle 17, presso il Circolo della Stampa si riuniranno i rappresentanti delle istituzioni campane e della cittadinanza attiva per confrontarsi sugli effetti del riordino e della spending review, prevista dal decreto Delrio. Dopo l'introduzione da parte degli organizzatori e di Raffaele Coppola, commissario

straordinario della Provincia di Avellino, in merito alle criticità e alla riforma degli enti locali, interverranno Carmine De Angelis, docente di Istituzioni di Diritto pubblico presso l'Università Roma 4, Antonio Iannone, presidente della Provincia di Salerno, e Pietro Langella, presidente dell'Upi Campania. Le conclusioni, invece, saranno affidate ad Antonio Saitta, presidente Unione Province d'Italia. Parteciperanno al confronto anche alcuni rappresentanti del Comitato Avellino Capoluogo, associazione nata sul web e impegnata ad arginare la crisi della rappresentanza dei territori, esponenti del sindacato, amministratori locali e soprattutto cittadini.

«I tagli - dichiara Caputo - non

riguardano soltanto l'ente Provincia, ma anche l'Ufficio Scolastico Provinciale, la Prefettura e altri presidi territoriali. Se il capoluogo partenopeo potrà rivendicare i propri diritti, lo stesso vale per Caserta, prima provincia demografica italiana, e per Salerno, al centro per le problematiche ambientali, il futuro per Avellino e Benevento non è tra i più rosei. Siamo di fronte ad una riforma di facciata che non aiuta a risparmiare, ma penalizza ulteriormente le casse dello Stato».

Per Carmine De Angelis, ex consigliere provinciale, si continuano ad effettuare ulteriori giri di parole, senza intervenire in modo concreto. «Il titanismo delle Regioni finisce col far prevalere le istanze dei grandi centri, a discapito dei piccoli comuni, che prolifereranno rispetto al recente passato. La funzione di cerniera delle Province è indispensabile»: secondo il docente universitario, gli sprechi più gravosi av-

vengono negli enti strumentali. «Sia la Corte dei Conti, che il professore Gianfranco De Martin, studioso della Luiss, hanno stimato che il riordino delle Province porterà ad un aumento della spesa pubblica, pari a sei miliardi di euro. - spiega - La maggiore dispersione di risorse avviene altrove. Non bisogna tagliare chi offre servizi fondamentali, come la formazione o la viabilità, ma chi sperpera realmente denaro in un periodo di austerità». L'ex consigliere provinciale, inoltre, ribadisce come le Unioni dei Comuni non sono ancora in grado di svolgere le funzioni dell'ente Provincia. «Le municipalità non rispetteranno più i contratti nazionali, ma stabiliranno il prezzo più conveniente. Così non solo si danneggiano i più deboli, ma si rischia di dimezzare gli attuali standard occupazionali, ritrovarsi di fronte a dipendenti immotivati e consorzi impreparati. I nuovi soggetti, inoltre, non avranno il tempo di cogliere i vantaggi relativi all'ultima pianificazione».

La conferenza stampa, tenutasi in mattinata presso la sala Grasso di Palazzo Caracciolo, però, rappresenta anche un'occasione per spiegare come sarà riorganizzata la Provincia di Avellino, suddivisa in tre organi: l'assemblea dei primi cittadini o dei rappresentanti dei 118 Comuni, il consiglio, composto da 12 membri con mandato biennale e un presidente, che dovrebbe essere il sindaco del Comune capoluogo. «Il decreto Delrio - conclude De Angelis - proietta l'Irpinia verso un periodo di maggiore incertezza. Un capriccio della politica rischia di diventare l'ennesima beffa».

LA SENTENZA Nel mirino 150 anni di doppia morale

I giudici accusano: l'Italia è uno Stato biscazziere

*Il Tar di Milano sospende l'ordine del Comune di chiudere una sala scommesse
«Oggi il legislatore favorisce il gioco d'azzardo per aumentare le entrate fiscali»*

di **Enrico Lagattolla**

Lariffa di Stato ha l'età dello Stato. Che piaccia o meno, fanno centocinquanta anni di Paese biscazziere. Anno 1861, nasce l'Italia Unità. Anno 1863, nasce il Lotto. È lo stesso Paese che oggi scopre la parolaccia «ludopatia», che invita rapidamente gli italiani a «giocare con moderazione» mentre pubblicizza la nuova droga, ma che se c'è da grattare e vincere - perché il banco vince sempre - non si tira indietro. Allo Stato servono soldi. E niente è come le mille lotterie dello Stivale. Chi non vorrebbe vivere da «turista per sempre»? E allora qualcosa non torna nelle barricate dell'amministra-

zioni contro le sale scommesse che aprono nelle nostre città. Una battaglia che i sindaci fanno a colpi di ordinanze: troppo vicina a una scuola, a un centro anziani, a un ospedale. Così si prova ad arginare la marea, eppure basta un ricorso al Tar per svelare la doppia morale. È successo a Milano, ma il messaggio arriva forte e chiaro su tutto il territorio nazionale. Lo Stato ha un dove-

re di dissuasione dal gioco d'azzardo? Macché. Lo Stato ci campa, col gioco d'azzardo. Fatevene una ragione.

«Il legislatore italiano - scrivono i giudici del tribunale amministrativo nell'ordinanza depositata ieri e che sospende l'atto con cui il Comune di Milano aveva chiuso il centro scommesse aperto dalla Uninvest spa in corso Vercelli - ha in realtà adottato da tempo una politica espansiva nel settore dei giochi d'azzardo allo scopo di incrementare le entrate fiscali». E fin qui, l'evidenza. Ma a fare impressione è lo sterminato elenco dei giochi che il *croupier* di Stato ha partorito da 150 anni a questa parte per fare cassa, e che i magistrati amministrativi inseriscono nel documento senza eccezione alcuna. Come a dire: smettiamo di raccontarci favole. La dipendenza da gioco esiste, ma al gioco non si può rinunciare perché è una voce essenziale nel bilancio della Re-

pubblica. Punto.

«Questa situazione - si legge nell'ordinanza del Tar - è evidente anche dal semplice epitologo delle principali forme di gioco previste dalla normativa nazionale con i rispettivi anni di attivazione». Edeccolo, illungo elenco di sogni infranti. Sono nomi esotici, in vitale successo, allucinazioni da estrazione, ossessioni da botta di culo. *Gioca facile, Prendi tutto, Il tesoro del faraone, Spiaggia d'oro, Magico Natale, Quadri foglio d'oro, 10 elotto, Sbanca tutto, Una barca di soldi, Vivere alla grande, Tanti auguri*. Ecco appunto, tanti auguri. Perché si tratta di vincite statisticamente (quasi) impossibili - è assai più probabile essere colpiti da un asteroide che fare sei al supernoletto -, ma dietro alle quali stanno senza sosta milioni di italiani come cani alla catena. Inizia tutto con il lotto, anno del Signore 1863. Poi è un diluvio. Lotterie nazionali (1932), scommesse ippiche (1942), totocalcio (1946), totip (1948) e tris (1958), che viene un po' di nostalgia per la semplicità dell'uno-x-due. Nel 1994 arrivano il totogol e soprattutto lotterie

istantanee
gratta e vinci.
C'è il mirag-
gio del supere-
n a l o t t o
(1997), le
scommesse
s p o r t i v e

(1998), il *bingo* (2000), *big match* (2004), e infine gli apparecchi e videotermini di gioco (2004).

Fatti due conti, si tratta di 75 concorsi da quando è nata l'Italia. E così fa quasi tenerezza che qualche sindaco provi a chiudere una sala scommesse per tutelare il decoro di un quartiere e la salute dei suoi residenti. Il Comune di Milano, ad esempio, ha annunciato farà ricorso al Consiglio di

Stato per avere la meglio sulla società che gestisce la sala giochi di corso Vercelli. Ma in fondo cosa importa, se solo nei primi due mesi del 2014 lo Stato ha messo in commercio *Botta di fortuna, Turista per 10 anni, Super portafortuna, Mega doppia sfida*. Quattro concorsi in due mesi e mezzo. E, ne siamo certi, altri ne arriveranno. Scommettiamo?

Il piano

Debiti Pa, no alle assunzioni negli enti che pagano in ritardo

La promessa del premier: entro il 21 settembre tutto sarà saldato
Il no del Colle a un decreto legge

ROMA. Per questa «svolta», come ama chiamarla Matteo Renzi, il premier indica, ancora una volta, una data certa: il 21 settembre, giorno di San Matteo, il suo onomastico. Entro quel giorno, dice, saranno pagate tutte le fatture arretrate della pubblica amministrazione, i 68 miliardi di euro promessi mercoledì dopo il consiglio dei ministri. Si sarebbe fatto prima, lascia intendere, se il Quirinale non si fosse messo di traverso e avesse accettato di firmare un decreto legge. Ma tant'è. La politica per chiudere la partita dei debiti Pa, è quella del bastone e della carota. Questa volta, però, il bastone assomiglia ad una vera e propria clava. I Comuni, le Regioni, le Province, avranno fondi e le mani libere dal patto di stabilità per saldare i loro debiti arretrati nei confronti delle imprese. Ma se non salderanno le fatture entro i tempi previsti, non potranno assumere più nessuno, nemmeno un semplice collaboratore. La novità è contenuta nella bozza del disegno di legge per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione approvato ieri dal consiglio dei ministri. La sanzione del divieto di assunzioni scatterà per gli enti locali che registreranno nel 2014 ritardi medi nei pagamenti di 60 giorni e di 30 giorni a decorrere dal 2015. I ragionieri generali di Comuni, Province e Regioni, ogni anno dovranno allegare ai loro bilanci un prospetto con le fatture saldate dopo la scadenza oltre al tempo medio impiegato dall'ente per saldare i propri conti. Questo meccanismo dovrebbe garantire il rispetto dei tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni e convincere la Commissione Europea a chiudere sul nascere la procedura di infrazione appena avviata. Le prime indicazioni del disegno di legge sui pagamenti della Pa sono state giudicate «positivamente» dal Commissario europeo Antonio Tajani. Per il resto la bozza del provvedimento non contiene ancora tutte le cifre. Non è indicato, per esempio, l'importo che sarà escluso dal Patto di Stabilità. Il fondo per la garanzia statale sui debiti, invece, sarà finanziato con 150 milioni di euro.

Questo dovrebbe consentire alle imprese di scontare i propri crediti in banca. A quel punto sarebbe la ban-

ca a diventare creditrice della pubblica amministrazione. Se qualche ente locale avesse difficoltà a pagare in tempo, la banca dovrebbe concedere una rateizzazione in cinque anni del debito. Nel caso in cui la soluzione risultasse ancora non sostenibile per l'amministrazione, interverrebbe la Cassa Depositi e prestiti con una rateizzazione di 15 anni. Resta tuttavia, il rischio che con questa procedura i debiti si trasformino da «commerciali» in «finanziari». In questo caso, in base al nuovo articolo 81 della Costituzione, servirebbe un'autorizzazione parlamentare e anche un passaggio con Bruxelles. La bozza di provvedimento contiene anche la possibilità di compensare tutti i crediti con la Pa, e non solo quelli scaduti entro il 2012, con le cartelle Equitalia e con i debiti fiscali accertati dall'Agenzia delle Entrate.

Nella bozza, poi, è contenuto anche un piano per la «ristrutturazione del debito delle Regioni» con l'intervento dello Stato per allungare a 30 anni le scadenze del passivo dei governatori. L'intervento riguarderebbe in pratica circa la metà dei 54 miliardi di euro di debito delle Regioni e, secondo la relazione che accompagna il provvedimento, permetterebbe di risparmiare 164 milioni l'anno di interessi.

an.bas.

Negli altri casi il numero non deve superare un terzo dei consiglieri

Micro-enti senza giunta

Niente assessori nei centri sotto i mille abitanti

Quale disposizione normativa regola la composizione numerica della giunta comunale di un ente?

In merito alla composizione della giunta comunale l'art. 47 del dlgs n. 267/2000 stabilisce che il numero degli assessori non deve superare un terzo del numero dei consiglieri, con ciò ancorando ai componenti del consiglio, e quindi al momento della loro determinazione numerica, l'indicazione del numero massimo da parte dello statuto.

Inoltre, l'art. 16, comma 17, del decreto legge n. 138 del 2011, convertito nella legge n. 148 del 2011 non prevede, per i comuni con popolazione inferiore a 1.000 abitanti, la figura degli assessori, risultando attribuite solamente

al sindaco le competenze della giunta comunale.

L'ente in argomento ha rinnovato i propri organi a seguito delle elezioni amministrative svoltesi a maggio 2012. Considerato che, a tale data, non era ancora stato pubblicato nella gazzetta ufficiale il censimento del 2011, i seggi sono stati assegnati in base ai dati risultanti dall'ultimo censimento ufficiale del 2001, che indicava una popolazione inferiore ai mille abitanti.

Ciò in quanto, ai sensi dell'art. 37, comma 4, del dlgs n. 267 del 2000, la popolazione dell'ente «è determinata in base ai risultati dell'ultimo censimento ufficiale».

Nel caso di specie, alla data del rinnovo elettorale, il numero dei consiglieri è stato stabilito in base all'ultimo censimento, quello del

2001, in quanto a quella data, maggio 2012, non erano ancora disponibili i dati relativi al censimento del 2011.

Infatti, il dpr adottato in data 6/11/2012, recante «determinazione della popolazione legale della repubblica in base al 15° censimento generale della popolazione e delle abitazioni del 9 ottobre 2011», acquisisce la sua efficacia, anche ai fini in argomento, a decorrere dalla data della sua pubblicazione avvenuta sulla *G.U.* n. 294 del 18 dicembre 2012.

Poiché alla data delle elezioni il comune risultava con popolazione inferiore a 1.000 abitanti, ai fini del quesito posto trova applicazione il citato art. 16, comma 17, del dl n.138/2011 relativa alla mancata previsione della figura degli assessori.

SURROGA DEL SINDACO

È possibile procedere alla surrogazione del sindaco di un comune, recentemente deceduto, con attribuzione del seggio rimasto vacante, ai sensi degli articoli 53 e 45, comma 1, del dlgs n. 267/2000?

Il caso di specie è disciplinato dall'art. 141, comma 1, lett. b) del dlgs n. 267/2000 secondo cui, in caso di decesso del sindaco, il consiglio comunale viene sciolto con decreto del presidente della repubblica su proposta del ministro dell'interno.

In presenza di tale fattispecie non è possibile procedere alla surroga dei consiglieri, stante l'esplicita previsione in tal senso contenuta nell'art. 38, comma 8 dello stesso decreto legislativo.

A maggior ragione, non è possibile procedere alla surroga del sindaco con la

nomina del primo candidato alla carica di consigliere non eletto, in quanto, tra l'altro, l'articolo 45 del dlgs. n. 267/2000, recante la disciplina in materia di surrogazione e supplenza dei consiglieri provinciali, comunali e circoscrizionali, si riferisce esclusivamente alla ipotesi di vacanza del seggio di consigliere e non anche alla diversa fattispecie del decesso del sindaco, disciplinata dall'art. 53 del richiamato decreto legislativo.

Pronuncia ministeriale. E in Friuli scoppia un caso sull'applicazione del codice Urbani

Sedie al bar, ok delle Belle arti

Applicazione ampia dell'autorizzazione monumentale

DI MARILISA BOMBI

La Soprintendenza ha un ruolo fondamentale per il corretto uso del territorio e, di conseguenza, niente tavolini e sedie davanti ai bar senza la previa autorizzazione delle Belle arti. Il direttore del servizio II della direzione generale per il paesaggio del ministero per i beni culturali mette con le spalle al muro la presidente della regione Friuli Venezia Giulia, Debora Serracchiani, che si era rivolta al ministero per ottenere lumi circa la corretta applicazione da dare al codice Urbani, in relazione al fatto che con l'approssimarsi della bella stagione i sindaci dei comuni capoluogo si erano preoccupati dalla chiusura dimostrata dagli uffici periferici del dicastero che hanno imposto una interpretazione restrittiva delle norme. Essa imporrebbe l'obbligo della cosiddetta autorizzazione monumentale non solo per le opere edilizie realizzate nelle zone soggette a vinco-



Debora Serracchiani

lo, ma anche per collocare i normali elementi di arredo davanti ai bar. La tesi del direttore, che ha condiviso in sostanza l'interpretazione della sede regionale è che sia specifiche disposizioni del codice sia la direttiva dell'ottobre 2012 sono orientate a stabilire obblighi di conservazione e protezione dei beni culturali tra i quali rientrano anche le strade e

le piazze realizzate da più di settant'anni. Una interpretazione, tuttavia, che non tiene conto della recente modifica introdotta lo scorso anno dal decreto cultura all'art. 52 del codice che tratta specifi-

catamente la questione relativa al commercio sulle aree di interesse storico e che attribuisce al soprintendente la facoltà di dettare prescrizioni ma non certamente a carattere generale.

— © Riproduzione riservata —

Comuni tra l'incudine e il martello sulle multe

È caos multe nei parcheggi a pagamento dopo le ultime indicazioni fornite lunedì scorso dal ministero dei trasporti puntualmente contraddette dalla pratica operativa e da alcune importanti pronunce della giurisprudenza (si veda *ItaliaOggi* del 11/03/14). In attesa di un chiarimento definitivo e formale del Viminale, i comuni navigano a vista. Formalmente per il ministero dei trasporti nel caso in cui la sosta in zona blu è consentita senza limitazioni temporali, se il ticket è stato pagato ed esposto e la sosta si prolunga oltre il termine consentito, non si configura alcuna violazione e sanzione del codice della strada ma solo un'inadempienza contrattuale con recupero delle somme corrisposte a titolo di penali e di rimborso delle spese (da quantificare sulla base di un regolamento comunale), come previsto dall'art. 17, comma 132, della legge n. 127/1997. Le pronunce della Cassazione si pongono in contrasto con la linea interpretativa assunta dal ministero. Si richiama, per esempio, la sentenza sez. II civ., n. 20308 del 04/10/2011. Secondo la Corte, la sanzione di cui all'art. 157, c. 8, Cds per la violazione dell'art. 157, c. 6 si applica sia quando non si attiva il disco orario sia quando non si mette in funzione il parchimetro a pagamento. Al prolungarsi della violazione oltre le 24 ore, si applica l'art. 7, c. 15 Cds, con una sanzione per ogni periodo in cui si protrae la negligenza. Tale principio è stato ribadito dalla Cassazione, sez. civ., con la sentenza n. 30 del 9 gennaio 2012. La Corte dei conti, sezione Lazio, nella sentenza n. 888 del 19/09/2012 ha condannato al risarcimento del danno erariale la società concessionaria perché consentiva ai trasgressori, entro 24 ore dall'accertamento effettuato dall'ausiliario del traffico, di regolarizzare il mancato pagamento del ticket della sosta senza procedere alla contestazione della violazione del codice della strada. Secondo i giudici contabili dalla lettura dell'art. 7 del codice stradale non si evince la possibilità di differenziare e/o graduare le violazioni a seconda che il ticket sia scaduto oppure manchi completamente. E in molti comandi di polizia locale l'attività operativa è orientata in questo senso. Tuttavia, in considerazione dei profili di responsabilità erariale enunciati dalla sentenza della Corte dei conti n. 888/2012, i comuni potranno almeno richiedere chiarimenti urgenti ai giudici contabili.

*Stefano Manzelli
Enrico Santi*

Sulle Centrali di committenza un rinvio che fa chiarezza

Prassi applicative tra Corte dei conti e legislatore

La Corte dei conti			Il parere	Intervento normativo
4-lug-12	Corte dei conti src PIEMONTE	n. 271/2012	Con la Centrale tutte le procedure sopra e sotto soglia. Esclusi solo gli affidamenti diretti	Promosso
19-feb-13	Corte dei conti src VALLE D'AOSTA	n. 7/2013	Obbligo della Centrale vale anche per i Comuni Montani	Promosso
11-apr-13	Corte dei conti src LOMBARDIA	n.165/2013	Obbligo della Centrale vale solo per le procedure sopra i 40.000. Esclusi gli affidamenti diretti e il cottimo fiduciario.	Bocciato
4-giu-13	Corte dei conti src UMBRIA	n. 112 /2013	Accordo Consortile è un atto convenzionale e non un atto istitutivo di un nuovo Consorzio	Promosso
12-giugno	Corte dei conti src LIGURIA	n. 44/2013	Accordo Consortile non è una Convenzione per l'esercizio associato funzioni ex art. 30 TUEL ma Accordo Negoziale avente causa pubblicistica	Promosso
26-giu-13	Corte dei conti src LAZIO	n. 138/2013 n. 139/2013	La centralizzazione della Committenza non va confusa con le funzioni fondamentali associate	Promosso
1-lug-13	Corte dei conti src BASILICATA	n. 98/2013	Il ruolo di Centrale Unica di Committenza ex art. 33 comma 3-bis non può essere assolto dalle SUA.	Promosso
2-lug-13	Corte dei conti src LOMBARDIA	n. 312/2013	L'art. 289 DPR n. 207/2010 si applica a tutte le piattaforme telematiche.	Promosso

In principio fu il Piemonte, con il parere n. 271 del 4 luglio 2012 con il quale la Corte dei conti della regione definì l'ambito di operatività delle Centrali di committenza cui sono obbligati i piccoli comuni. Per la Corte, anche se in presenza di importi irrisori, resta obbligatorio il ricorso alla Centrale se si tratta di una procedura comparativa tra più soggetti. Posizione non pienamente accolta dalla Corte dei conti della Lombardia, parere n. 165 dell'11 aprile 2013, che ha ritenuto di dover escludere dall'obbligatorietà anche il cottimo fiduciario, oltre gli affidamenti diretti. La novella del comma 3-bis dell'art. 33 (art. 1, comma 343, legge n. 147 del 2013) ha chiarito che «le disposizioni di cui al presente comma non si applicano alle acquisizioni di lavori, servizi e forniture, effettuate in economia mediante amministrazione diretta, nonché nei casi di cui al secondo periodo del comma 8 e al secondo periodo del comma 11 dell'articolo 125»: prevale quindi la Corte dei conti del Piemonte: restano esclusi i soli affidamenti diretti. Altra questione chiarita dalle Corti

dei conti è stata la natura dell'accordo consortile. Unanime in questo caso l'orientamento: la dicitura «accordo consortile» non indica un atto istitutivo di un nuovo Consorzio (Umbria, Parere 112 del 4 giugno 2013). Infatti la gestione consortile della centrale di committenza non può essere confusa né con l'idea di costituire un consorzio di funzioni tra enti (vietato dalla legge); né con le funzioni associate fondamentali (Lazio n. 138-139 del 26 giugno 2013). Il legislatore ha ribadito di non voler sovrapporre l'obbligo delle funzioni associate con l'obbligo di centralizzazione della committenza, rigettando la proposta di emendamento che voleva equiparare l'obbligatorietà della Centrale unica di committenza (Cuc) al completamento (teorico) della gestione associata delle funzioni (31/12/2014). L'accorpamento delle funzioni fondamentali è del resto ben diverso dalla razionalizzazione delle spese attraverso il ricorso alle centrali di committenza. In definitiva, quindi, il Milleproroghe ha tenuto separati i due processi fissando l'obbligatorietà della Cuc al 30/06/2014. Ultima questione da segnalare è quella della mancata sovrapposibilità delle attività della Centrale di committenza con quelle introdotte dalla legge n. 136/2010 istitutiva delle Stazioni uniche appaltanti (Sua). Come ha ben chiarito la Corte

dei conti della Basilicata, parere n. 98/2013 «entrambe le figure organizzative hanno la natura di centrali di committenza (art. 3, n. 34, «Codice»). Tuttavia, l'una non è perfettamente sovrapponibile» in quanto «alla Sua non è consentito rendersi, essa stessa, acquirente di lavori, servizi e forniture destinate ad altre amministrazioni aggiudicatrici, come è consentito alle centrali di committenza previste dall'art. 33 del Codice». Su questa linea è molto chiara la nuova direttiva appalti dell'Unione europea che disciplina in maniera puntuale l'ambito di operatività e i vantaggi competitivi che possono essere raggiunti attraverso un ricorso diffuso alle centrali di committenza.

Vito Rizzo

DOMANDE ENTRO IL 30 APRILE

Minoranze etniche, finanziati i progetti di tutela linguistica

Entro il 30 aprile 2014 potranno essere richiesti finanziamento di progetti che contribuiscano alla salvaguardia, alla promozione e alla diffusione delle lingue delle minoranze etniche. I progetti possono essere presentati dalle amministrazioni territoriali e locali, anche in aggregazione tra di loro, per essere finanziati con i fondi previsti dagli articoli 9 e 15 della legge 15 dicembre 1999, n. 482. I progetti finanziabili devono avere durata annuale e devono essere riferiti a una delle minoranze storiche, ammesse alla tutela, per le quali sia stata deliberata la delimitazione territoriale secondo le modalità contemplate dalla normativa. La legge tutela in particolare, in quanto minoranze, la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo. I fondi sono destinati a progetti relativi a attivazione di sportelli linguistici, realizzazione di attività di formazione, toponomastica e attività a carattere culturale. Lo stanziamento complessivo per il 2014 ammonta a 1.995.068,00 euro. La modulistica è scaricabile sul sito www.affari-regionali.it e deve essere trasmessa alle Regioni competenti sia in cartaceo che in formato elettronico. Le regioni avranno poi cura di trasmettere alla presidenza del consiglio dei ministri, dipartimento per gli affari regionali, il turismo e lo sport, Ufficio III, Via della Stamperia, n. 8, Roma, i progetti ricevuti sia in cartaceo che in formato elettronico.

La scheda di lettura del decreto sulla finanza locale



Il Servizio Studi della Camera ha predisposto una scheda di lettura sul decreto legge n. 16 del 6 marzo 2014, disposizioni urgenti in materia di finanza locale, nonché misure volte a garantire la funzionalità dei servizi svolti nelle istituzioni scolastiche.

Tra le varie novità, il decreto con l'articolo 1, comma 1, modifica alcune disposizioni in materia di Tari e Tasi introdotte dalla legge di stabilità del 2014: in primo luogo, per consentire ai comuni di finanziare detrazioni d'imposta sulla prima casa, si attribuisce ai medesimi la possibilità di elevare l'aliquota massima TASI di un ulteriore 0,8 per mille (rispetto all'attuale 2,5) nonché si incrementa il contributo statale in favore dei comuni di 125 milioni (rispetto agli originari 500 milioni). Si modificano poi le modalità di versamento della TASI rendendole omogenee a quelle dell'IMU (vale a dire modello F24 e bollettino di conto corrente postale).

Per quanto riguarda la TARI, si introduce un termine di scadenza per l'affidamento diretto e la possibilità di affidare la gestione dell'accertamento e della riscossione della TARI solo a soggetti già affidatari di servizi in materia di rifiuti.

A Bolzano l'Irap è stata già azzerata e gli incentivi fioccano Ma a pagare il conto sono i contribuenti del resto d'Italia

DI TINO OLDANI

Abolire l'Irap: c'è chi lo dice, e c'è chi lo fa. Quando era premier, **Silvio Berlusconi** promise più volte di abolire quella che definiva «l'imposta di rapina», ma non lo mai fatto. Ieri **Matteo Renzi** ha compiuto un piccolo passo avanti e ha dato una sforbiciata del 10 per cento all'imposta più odiata dagli imprenditori. E **Giorgio Squinzi**, presidente della Confindustria, che ne aveva sollecitato l'abolizione con una lettera aperta sul Corriere della sera, non ha potuto fare i salti di gioia che sperava. Eppure c'è una parte dell'Italia dove l'Irap (imposta regionale sulle attività produttive) è stata abolita per davvero. Parliamo dell'Alto Adige, che nell'ultima finanziaria regionale ha azzerato l'Irap per tre anni per tutte le aziende locali che assumono ex novo, oppure si impegnano a stabilizzare i contratti di lavoro in essere, senza ridurre il numero degli occupati. Non solo. L'Irap ad aliquota zero durerà più a lungo (cinque anni) per tutte le nuove imprese che andranno a costituirsi in Alto Adige.

Ma è davvero un segno di buon-governo l'Irap ad aliquota zero? Il dubbio è doveroso se si considera che l'Alto Adige, potendo manovrare la leva fiscale in totale autonomia in quanto Regione a Statuto speciale, utilizza soldi che non sono soltanto suoi, ma frutto della fiscalità nazionale. Per questo, il confine tra spreco e buongoverno è molto sottile. In Veneto, per fare un esempio, su 100 euro di imposte pagate dai contribuenti veneti, 80 finiscono allo Stato, e solo 20 vengono destinati ai servizi regionali. In Alto Adige la proporzione è l'esatto contrario. Di conseguenza, la spesa regionale pro-capite nella provincia autonoma di Bolzano (9.355 euro) è più del quadruplo di quella del Veneto (2.094 euro), della Lombardia (2.220) e dell'Emilia (2.379). E' una prova concreta, purtroppo non l'unica, del fatto che i numerosi privilegi concessi alle Regioni a Statuto speciale hanno finito con il generare figli e figliastri in tutti i settori di spesa, compresi gli aiuti concessi alle imprese. Irap zero compresa.

Accontentandosi di una lettura superficiale, molti considerano le provvidenze dell'Alto Adige a imprese e famiglie un segno di buona amministrazione. Ma non sempre è così. Di certo, a Bolzano e dintorni, si fa un uso più intelligente e meno clientelare del de-

naro pubblico rispetto alla Sicilia. Ma gli incentivi altoatesini, anche quando non sconfinano in aiuti pubblici proibiti dalle norme europee, sono distorsivi della concorrenza. E il presidente della Cna di Bolzano (l'associazione degli artigiani), **Claudio Corrarati**, se n'è lamentato apertamente: «L'azzeramento Irap falsa il mercato e danneggia le piccole imprese che da sempre lavorano in Alto Adige, favorendo quelle extra-provinciali». Per tutta risposta, gli amministratori altoatesini hanno tirato diritto: avendo le casse piene di soldi, hanno lanciato una vera e propria campagna di reclutamento di aziende italiane con un pacchetto di incentivi dove l'Irap zero è solo il biglietto da visita. Un paradosso se si considera la grave crisi che ha colpito il resto dell'Italia.

Il carrello di queste opportunità è ben raccontato in un saggio di **Pierfrancesco De Robertis** («La casta a Statuto speciale»; Rubbettino), lettura utile per scoprire i costi, ma soprattutto gli enormi sprechi delle Regioni a Statuto speciale. Le aziende che gestiscono gli impianti sciistici in Alto Adige hanno sempre goduto di finanziamenti generosi (circa 100 milioni di euro l'anno), un'enormità se confrontati con i 6 milioni annui della Lombardia. Soldi pubblici, profitti privati: regola valida anche per il futuro. Le imprese che accettano di trasferirsi in Alto Adige hanno diritto a mutui e a finanziamenti agevolati a fondo perduto per la ricerca e lo sviluppo (dal 25 al 90%), per l'innovazione aziendale (dal 10 al 30%), per l'internazionalizzazione (dal 50 al 70%). Per le pratiche, basta rivolgersi a un'efficiente agenzia regionale, la Bls (Business Location Sudtirolo-Alto Adige), che, a sua volta, indirizza ad altri organismi creati ad hoc. Partecipare alle grandi Fiere internazionali, per le imprese altoatesine, non è mai un costo proibitivo: l'Eos (Organizzazione export) concede generosi contributi, mentre le aziende lombarde o venete devono pagare stand e viaggio aereo di tasca propria. Il cliente straniero non paga? Tranquilli: il rischio viene coperto da un Fondo provinciale creato appositamente.

Problemi di esuberi? Basta informare l'assessorato al lavoro, che aprirà subito una trattativa: contributi pubblici in cambio del ritiro dei licenziamenti (anche così alcune aziende hanno finanziato il raddoppio dei capannoni). Le banche non danno credito? Ecco la pensata geniale del «lease

back»: la Provincia di Bolzano acquista gli immobili e i capannoni dell'azienda, li paga cash immettendo liquidità nell'impresa e riaffitta all'istante gli stessi immobili all'impresa in forma di leasing per 10-15 anni. E se l'Imu sui capannoni costa troppo, niente paura: c'è il contributo regionale per le imprese sotto forma di sconto Irap (55 milioni su 177 dovuti). Una manna impensabile nel resto d'Italia.

Grazie a queste provvidenze, sono già 500 le imprese della green economy che si sono insediate in Alto Adige. Contatti sono in corso con altre centinaia. E tra Bolzano e Trento è ormai una gara per accaparrarsi i grandi nomi: il centro ricerche Microsoft (il primo aperto in Europa) e quello della Fiat si sono insediati a Trento; a Rovereto ha aperto il centro ricerche della svedese Sandvik Coromat, non distante da quello della Bonfiglioli Mechatronic Research Spa, multinazionale emiliana con 10 stabilimenti nel mondo. Non stupisce che mentre nel resto d'Italia la disoccupazione giovanile sia al 40 per cento, qui è ferma al 10,1 per cento. Quasi come in Germania. Resta però il quesito di fondo: l'abolizione di tutte le Regioni, comprese quelle a Statuto speciale (tema sollevato più volte da Italia Oggi), deve forse fare eccezione per Bolzano? Nein. A fare profitti con le tasse altrui, sono buoni tutti.

———© Riproduzione riservata——— ■

Entro il 30 aprile i consigli degli enti locali devono compiere una ricognizione delle società

Partecipate pubbliche ai raggi X

Perdite da accantonare in bilancio. Tagli ai gettoni del cda

Entro il prossimo 30 aprile i consigli degli enti locali devono compiere una nuova ricognizione delle proprie partecipazioni in società, motivando quali vanno conservate e quali, invece, devono essere dismesse.

Si tratta di un nuovo esame che avrà riflessi sui bilanci pubblici, quindi anche sui servizi ai cittadini.

La questione è stata esaminata nell'ultimo incontro del percorso formativo per i revisori dei conti e i funzionari degli enti locali, tenutosi lo scorso 25 febbraio e promosso da Ancrel in collaborazione con l'Ordine dei commercialisti ed esperti contabili di Udine. A fare il punto la relazione del dott. **Marco Castellani**, vicepresidente nazionale di Ancrel.

La presenza degli enti locali come soci portatori di interessi pubblici in società e consorzi nella nostra regione è consistente. In base alla ricognizione svolta dalla sezione di controllo della Corte dei conti al febbraio 2012, risulta che i 218 comuni, le 4 province e le 4 comunità montane erano passati dalle 959 partecipazioni alle 760.

I soli quattro comuni capoluogo, le province e le comunità montane sommano 129 partecipazioni, mentre gli altri comuni avevano in media tre partecipazioni a testa: acqua, energia, raccolta rifiuti.

Chiamata di responsabilità per i buchi di bilancio nelle società. «Dal 2010 in poi», spiega il presidente di Ancrel Friuli Venezia Giulia, **Rosa Ricciardi**, «il legislatore ha chiarito che, poiché il socio pubblico deve rispondere ai cittadini del capitale investito nella partecipazione, della eventuale copertura di perdite e ricapitalizzazione,

delle spese per l'attività corrente delle società di servizi pubblici locali, va impostato un controllo effettivo molto stringente, più incisivo anche attraverso i soggetti nominati nel cda delle società, che devono essere in grado di controllare gli scopi istituzionali dell'ente locale che li ha nominati. Va, quindi, reimpostata dalle amministrazioni locali una corretta dinamica dei rapporti tra ente e partecipate per il controllo «preventivo concomitante e successivo» in modo da rendere la vigilanza sugli organismi partecipati «sostanziale».

Tempestività delle informazioni all'organo di vigilanza. In questo percorso, dal 2012 anche i revisori dei conti hanno un compito di verifica delle informazioni di natura economico-finanziaria delle partecipate, che l'ente locale deve mettere a disposizione «tempestivamente» perché se ne possano valutare gli effetti sul bilancio dell'ente locale.

«La legge di Stabilità 2014», continua Ricciardi, «richiede ora una nuova ricognizione motivata da parte del consiglio comunale o provinciale per confermare il mantenimento o decidere la dismissione delle partecipazioni che non hanno i requisiti di legge, e fornisce elementi di valutazione molto utili».

I criteri di esame: quando scatta la revoca degli amministratori e la liquidazione. Ecco quali sono. Dal 2014 le società partecipate, le aziende speciali e le istituzioni, anche di regioni e camere di commercio a partecipazione di maggioranza diretta o indiretta devono concorrere agli obiettivi di finanza pubblica, cioè sana gestione dei servizi secondo criteri di economicità ed efficienza.

Le partecipazioni vanno mantenute solo se si tratta di società sane, cioè se non gravano sul bilancio della comunità amministrata. Si richiede l'accantonamento al 100% delle perdite nel 2018, ma con un periodo transitorio che inizia nel 2015: accantonamento significa per il bilancio comunale meno capacità di spesa per servizi e interventi a favore dei cittadini, ma anche leggibilità e trasparenza.

Sempre dal 2015 le aziende speciali, le istituzioni e le società a partecipazione di maggioranza diretta o indiretta, titolari di un affidamento diretto da parte di soci pubblici per una quota superiore all'80% del valore della produzione, procedono alla riduzione del 30% del compenso del cda se nei tre esercizi precedenti hanno conseguito un risultato economico negativo e il risultato economico negativo per due anni consecutivi è giusta causa ai fini della revoca degli amministratori. Non si applica ai soggetti il cui risultato economico negativo è coerente con un piano di risanamento approvato dall'ente controllante.

Infine, dal 2017 c'è obbligo di liquidazione delle società, escluse quelle che svolgono servizi pubblici locali, che hanno registrato una perdita in quattro dei cinque esercizi precedenti.

Arriva l'acconto del fondo di solidarietà 2014

Sono in arrivo nelle casse dei comuni gli acconti del fondo di solidarietà 2014. Il ministero dell'interno, infatti, ha emesso il relativo mandato di pagamento e quindi le somme dovrebbero essere accreditate a breve.

L'importo è pari al 20% di quanto spettante per l'anno 2013, come previsto dall'art. 8 del dl 16/2014, che rimanda ai dati pubblicati sul sito del Viminale alla data del 31 dicembre 2013. Dalla partita, quindi, sono esclusi gli enti che nel 2013 hanno avuto un fondo negativo, i quali non riceveranno nulla. Per tutti gli altri, si tratta di un'importante iniezione di liquidità in una fase di enorme incertezza sull'effettiva consistenza delle entrate, considerate le tante incognite che ancora riguardano i nuovi tributi (in particolare, la Tasi) e i criteri di distribuzione del fondo. A questo proposito, potrebbe riproporsi anche quest'anno il paradosso verificatosi nel 2013, allorché, per diversi comuni, le somme anticipate risultarono a fine anno superiori all'importo effettivamente dovuto, con conseguenti obblighi di restituzione. C'è da augurarsi, quindi, che si arrivi presto al riparto definitivo. Al momento, l'attenzione è concentrata sui 625 milioni stanziati dal dl 16 (che, vale la pena ricordarlo, sono gli unici aggiuntivi, poiché i 650 «liberati» dai fabbisogni standard sono una semplice redistribuzione): nelle intenzioni del governo, quei soldi sarebbero destinati soprattutto ai comuni che hanno alzato l'aliquota Imu al valore massimo e che quindi hanno scarsi margini di manovra sulla Tasi. Ovviamente, tale soluzione scontenta tutti gli altri, che faranno pesare la loro maggior virtuosità in termini di pressione fiscale, per cui non è escluso che una quota sia attribuita a tutti i comuni in proporzione al gettito Imu prima casa cancellato dalla legge di stabilità. Un occhio di riguardo dovrebbe essere riservato agli enti in dissesto, per i quali l'aumento delle aliquote Imu era obbligatorio. I sindaci, comunque, aspettano che lo stato onori altri debiti: restano, infatti, ancora da assegnare il saldo del fondo 2012 e 2013 e diversi contributi a compensazione di mancati introiti Imu, relativi sia al 2013 (seconda tranche del contributo sulla seconda rata, contributo per le assimilazioni delle case concesse in comodato ai parenti), che al 2014 (nuove ipotesi di assimilazione all'abitazione principale, esenzione dei beni merce, agevolazioni per il settore agricolo). In totale, si tratta di oltre 800 milioni.

Matteo Barbero

IN STATO CITTÀ

Bilanci armonizzati in dirittura

DI MATTEO BARBERO

Armonizzazione contabile all'ultimo chilometro. Ieri la conferenza stato-città e autonomie locali ha dato il via libera allo schema di decreto correttivo del dlgs 118/2011. Quest'ultimo, come noto, definisce i nuovi schemi di bilancio e le nuove regole contabili che gli enti territoriali (regioni, province e comuni) dovranno applicare a partire dal prossimo anno.

A questo punto, infatti, difficilmente arriverà una nuova proroga, dopo quella concessa dal dl 102/2013, che ha spostato la scadenza dal 2014 al 2015, allungando di un anno la fase di sperimentazione ed allargandola a nuove amministrazioni, oltre a quelle che vi hanno aderito fin da subito.

Niente deroghe, al momento, neppure per le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e Bolzano, dopo che la camera ha cancellato dalla legge di conversione del decreto «milleproroghe» la norma che concedeva ai territori ad autonomia differenziata dodici mesi di tempo in più (fino al 2016).

Del resto, la nuova contabilità è una delle carte che l'Italia ha giocato con Bruxelles per evitare l'avvio di una procedura di infrazione sulla questione dei ritardati pagamenti nelle transazioni commerciali: essa, infatti, soprattutto grazie all'innovativo principio di

competenza finanziaria «potenziata» (oltre che al bilancio consolidato obbligatorio) dovrebbe far emergere da sotto il tappeto dei vecchi bilanci pubblici opachi la polvere dei debiti verso imprese e professionisti. Un dato che finora è rimasto sconosciuto nella sua effettiva entità.

Salvo sorprese, quindi, il bilancio armonizzato debutterà dal prossimo 1° gennaio. Per arrivare pronti, però, è necessario che gli enti inizino a prepararsi fin d'ora. Fra i primi adempimenti da curare vi sono, senza dubbio, l'adeguamento dei software gestionali e l'avvio della complessa attività di riaccertamento dei residui.

———© Riproduzione riservata——— ■

CONTRIBUTI FINO AL 54%

Metanizzazione, 140 milioni alle regioni del Sud

Ammonta a 140 milioni di euro il rifinanziamento del programma di metanizzazione del Mezzogiorno avvenuto grazie alla recente legge di Stabilità. Le risorse, a valere sul periodo 2014-2020, permetteranno di fornire sostegno al completamento della rete di distribuzione del gas metano a beneficio di almeno 90 comuni del Sud Italia. Al fine di dare avvio alle procedure di selezione dei progetti di metanizzazione, la direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche del ministero dello sviluppo economico, con comunicato del 28 febbraio 2014 pubblicato sul Buig (Bollettino ufficiale degli idrocarburi e delle georisorse) Anno LVIII N. 2, ha richiesto ai comuni interessati di presentare le proposte di «progetto definitivo» di metanizzazione. Il programma prevede la concessione, ai comuni e ai loro consorzi, di contributi in conto capitale fino a un massimo del 54% del costo dell'investimento previsto per la realizzazione delle reti urbane di distribuzione del gas metano.

I contributi sono erogati solamente qualora l'avanzamento dell'opera raggiunga almeno il 25% della spesa ammessa al finanziamento. I finanziamenti sono concessi prioritariamente ai comuni che abbiano già presentato, nei tempi previsti, la domanda di contributo ai sensi delle deliberazioni del Cipe n. 99 del 30 giugno 1999, e n. 28 del 29 settembre 2004. Inoltre, sono concessi prioritariamente anche ai fini del proseguimento del programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno di cui alla citata deliberazione del Cipe n. 99 del 30 giugno 1999.

———© Riproduzione riservata———■

Il caso

Fondi Ue e ricorso, l'ex viceministro raduna i sindaci

Nessun passo indietro sulla vicenda dei fondi Ue. Anzi una chiamata a raccolta, domattina, dei sindaci pd più vicini per studiare le contromosse. E, soprattutto, far capire che Salerno non ha scatenato una battaglia contro i piccoli comuni. Vicenda nota ormai che si trascina avanti da giorni: il ricorso al Tar (si discute il 27 marzo sulla sospensiva e sul risarcimento danni) contro la Regione per il bando di accelerazione per spendere i fondi Ue. Circa 300 milioni desti-

nati ai comuni inferiori ai 50mila abitanti. Soglia, quest'ultima, che ha fatto imbestialire il comune di Salerno. Un documento comune sui criteri di spesa, sarà l'obiettivo della riunione a palazzo di Città, secondo l'idea che i progetti anzitutto vadano affidati, soprattutto nel caso di bandi di accelerazione, a chi ha nel cassetto progetti immediatamente cantierabili. E, quindi, ci saranno i sindaci di Fisciano, di Agropoli, di Atena Lucana, di Eboli e Giffoni Valle Piana. Oltre

ad alcuni del Cilento e del Vallo di Diano. Insieme per decidere come muoversi su questo terreno. Per la Regione, invece, la ratio di questi finanziamenti è diversa: Salerno, come altri capoluoghi, è stata beneficata di altri programmi di spesa ed oggi tocca ai comuni più piccoli. Amministrazioni che, in questi giorni, hanno fatto sentire la propria voce contro De Luca perché timorosi di perdere i fondi e dire addio alle opere. Una sorta di guerra dei poveri sui fon-

di ue. Senza contare gli attacchi dello stesso Pd contro De Luca (nell'ordine Amendola, Russo, Paolucci, Valiante e Topo) per far sì che ritiri il ricorso. E ora? Una sottile guerra di nervi è in atto. Da un lato un pressing nei confronti di De Luca per ritirare il ricorso, dall'altro la richiesta di riformulare il bando. Anche una delibera per chiarire la ratio dei bandi futuri per la spesa dei fondi ue. Un fatto di principio, ormai. Pur di non arrivare al Tar e rischiare di perdere i soldi.

Tajani: in Europa si può trattare sui debiti Pa serviva un decreto

Il vice della commissione: il vero nemico è la burocrazia

Pietro Perone

La compatibilità della mossa economica di Matteo Renzi bisognerà verificarla con l'Europa, ma intanto il vice presidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, lancia l'allarme: «Perché la restituzione dei debiti della Pubblica amministrazione contratti con le imprese è stata inserita in un disegno di legge e non si è scelto di procedere con decreto? Non vorrei che Renzi sia già rimasto vittima dei "mandarini" del ministero dell'Economia», quella burocrazia italiana che per Tajani rappresenta il vero ostacolo alla ripresa. Il dubbio, insomma, che sui 68 miliardi di debiti dello Stato si voglia ancora perdere tempo, quando più di quattro mesi mancano alla scadenza promessa e chissà quante imprese nelle prossime settimane saranno costrette a chiudere per mancanza di liquidità.

Il bollettino della Bce gela il piano-Renzi: siamo davvero indietro rispetto al rientro del deficit pubblico?

«Dalla latitudine europea l'Italia viene vista in modo negativo perché non sono state fatte tutte le riforme necessarie. Il primo gap è quello della giustizia, che vale ben il 2% del Pil e restano mostruosi i ritardi della macchina giudiziaria. Poi ci sono le

tasse sulle imprese, vittime anche di una burocrazia invadente ed elefantica. Tutto questo disincentiva gli investimenti e la crescita. Se a ciò aggiungiamo un ritardo nei pagamenti alle imprese che in

Draghi

«La banca che presiede deve agire sul fronte lavoro come la Fed negli Usa»

alcune zone d'Italia supera i mille giorni, si capiscono gli avvertimenti che arrivano dall'Europa sul deficit». **Non siamo sulla strada giusta per il rientro del debito?**

«È così, ma bisognerà vedere come sarà attuato il piano annunciato dal governo. Positiva la scelta di abbassare le tasse per i redditi

medio-bassi e sono contento perché si è cercato di dare una risposta alle imprese che attendono i pagamenti della pubblica amministrazione, ma bisognerà vedere come queste scelte si tradurranno in azioni concrete».

Renzi promette 68 miliardi entro luglio, ce la farà?

«Le imprese in Italia muiono per crediti non riscossi e non per debiti contratti. Mi auguro che il disegno di legge venga approvato in tempi rapidi, ma anche Letta disse che voleva pagare tutti i debiti senza riuscirci. L'impegno vero di Renzi deve essere quello di scardinare un potere "mandarino" che pervade l'amministrazione pubblica e impedisce di risolvere i problemi. Nel ministero dell'Economia sono stati sempre contrari al pagamento, questa è la verità. Erano contrari alla direttiva Ue e nonostante tutti i premier abbiano affermato che si tratta di una priorità, nessuno è riuscito a fare nulla. A questo punto mi chiedo: perché Renzi non ha deciso di emanare un decreto limitandosi a un disegno di legge? C'è qualcuno che vuole ancora perdere tempo?».

Il taglio delle tasse per i salari fino a 1500 euro è però compatibile con i vincoli Ue sul bilancio?

«Sì, purché non si sforino i conti pubblici. Non sono un rigorista a oltranza e da tempo sostengo che non c'è una regola automatica, tanto è vero che con Rehn abbiamo firmato un documento secondo cui il pagamento dei debiti della Pa non rappresenta uno sfioramento del patto di stabilità. Di conseguenza alcuni elementi possono essere incorporati dal conto, su questo credo si possa lavorare pur mantenendo il tetto del 3%».

In pratica bisognerà instaurare una trattativa con Bruxelles per tenere fuori alcune misure dal conteggio del deficit?

«I debiti della Pa per l'Abi valgono cento miliardi, il valore di una manovra economica, e la deroga c'è. Questa è la strada perché il vero contenimento del debito è la crescita.

La commissione non ha i paraocchi e, come è avvenuto nel caso della Spagna, a cui è stato concesso più tempo, si può aprire una trattativa».

Padoan l'ha sentito?

«No, ma è stato all'Ecofin e penso che si possa lavorare per ottenere un po' più di elasticità nell'ambito delle regole attuali».

Ma la Bce, oltre a bacchettare, può avere un ruolo diverso rispetto a quello strettamente monetario avuto finora?

«Su questo va aperto un dibattito: uscire dall'Euro è impensabile, un danno del 20-25% sul Pil, ma al di là della propaganda è giusto porsi la domanda sulla missione della Bce. Obama ha chiesto alla Fed di intervenire sulla disoccupazione, altrettanto dovrebbe fare la banca europea, visto che oggi il problema dell'Unione non è più l'inflazione ma il lavoro. Su questo è giusto riflettere con Draghi, ma rappresenta già un segnale che alla prossima riunione dei capi di Stato europei si torni a parlare, dopo trent'anni, di politiche industriali. In Campania, per esempio, abbiamo investito 140 miliardi di euro per incentivi allo sviluppo, è questa la strada da seguire».

Da forzista della prima ora, un po' l'ex sindaco di Firenze le piace?

Insomma, ritrova in lui i tratti del berlusconismo quantomeno nel modo di porgersi?

«Attendo gli atti concreti, ma sicuramente Renzi è bravo a comunicare e dice cose anche giuste.

Potrebbe però non riuscire a realizzare ciò che annuncia non per colpa sua, ma per la burocrazia di cui parlavo prima. Rispetto a Berlusconi c'è intanto una differenza di fondo: quando il leader di Forza Italia è arrivato in politica aveva già dimostrato di sapere fare l'imprenditore in tutti i campi, calcio compreso. Renzi invece non ha la

Berlusconi

«Rispetto a Matteo lui è stato al governo solo dopo avere vinto le elezioni»

stessa esperienza e non ha vinto ancora un'elezione se non all'interno del suo partito, mentre Berlusconi a Palazzo Chigi è sempre arrivato dopo una vittoria elettorale».

Sanità. Coinvolti anche gli enti a statuto speciale

Commissariamenti e diffide per le Regioni inadempienti

Paolo Del Bufalo

Stop ai tempi biblici di pagamento dei fornitori del servizio sanitario nazionale che superano in alcune aziende (tutte del Sud) anche i 3,5 anni. E stop a debiti verso le imprese che ormai si aggirano sui 6 miliardi. Per cancellare i debiti del Ssn verso i creditori e garantire tempi di pagamento certi in regola con le indicazioni dell'Ue - che per la sanità sono di 60 giorni - il Governo mette in campo risorse fresche come per tutta la pubblica amministrazione, ma soprattutto, in cambio, prevede diffide e commissariamenti per gli inadempienti. E questo dovrà valere anche per le regioni a statuto speciale.

Il disegno di legge appena approvato dal Consiglio dei ministri riapre anche la partita dell'impignorabilità delle risorse delle Regioni in rosso per tutelare i livelli essenziali di assistenza, purché i fondi "salvati" dalle decisioni dei giudici, e solo quelli, siano immediatamente spesi per garantire l'assistenza sanitaria.

Per garantire «l'integrale copertura finanziaria» degli squilibri di cassa le disposizioni prevedono varie situazioni. Se ad esempio la Regione che «ha operato distrazioni di cassa» ma non ha chiesto le anticipazioni di liquidità per recuperare lo squilibrio, avrà l'obbligo di chiederle, nella misura necessaria a coprire le risorse mancanti. Se non lo farà sarà «diffidata a trasferire risorse alle aziende sanitarie» e si attiverà il commissariamento.

C'è anche il caso di chi, pur avendo chiesto le anticipazioni, ha fatto investimenti utilizzando la parte corrente del fondo sanitario, squilibrando ancora una volta i bilanci. In questo

caso o dimostrerà condizioni economico finanziarie tali da garantire il rispetto dei tempi di pagamento oppure ancora una volta scatteranno diffide e commissariamenti.

Le procedure questa volta varranno anche per le «autonomie speciali», chiarisce il Ddl. Che dovranno fornire i dati per la verifica sui tempi di pagamento in base ai quali, se dovessero emergere criticità, saranno tenute come le altre Regioni ad accedere alle anticipazioni, diffida e commissariamento

L'IMPIGNORABILITÀ

I fondi salvati dalle decisioni dei giudici, e solo quelli, dovranno subito esser spesi per garantire l'assistenza sanitaria

eventuale compresi per gli inadempienti.

Torna poi in campo il blocco dei pignoramenti dei fondi delle Regioni in rosso per garantire in queste l'erogazione dell'assistenza sanitaria. Ma per rispettare le sentenze della Consulta che hanno già dichiarato incostituzionale il meccanismo se l'amministrazione dell'azienda sanitaria non quantifica ogni tre mesi preventivamente gli importi necessari ai pagamenti da "bloccare", il Ddl prevede l'obbligo per il tesoriere, al momento dell'adozione della delibera di impignorabilità, di «rendere immediatamente disponibili» le somme relative per le aziende sanitarie per «la tutela dei livelli essenziali di assistenza». Tutela per le imprese sì, quindi, ma anche per la salute dei cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Debiti Pa, si parte da 5,2 miliardi

Da definire le cifre di allentamento del Patto - Intervento Cdp possibile nel 2014 fino a 3-5 miliardi

Carmine Fotina

ROMA

Per ora, nero su bianco, stando alla bozza provvisoria del disegno di legge, per pagare i debiti della Pa ci sono 5,5 miliardi di euro aggiuntivi rispetto ai 47 miliardi stanziati dai precedenti governi (23 già pagati). Il testo accompagna alcune misure con cifre, per altro ancora oggetto di valutazione e dunque modificabili. In altri casi - vedi l'allentamento del Patto di stabilità interno - è tutto ancora da stabilire. Solo stime ufficiose, poi, su quanto potrà essere sbloccato dalla cessione dei crediti a banche e Cassa depositi e prestiti. L'intero piano, che per il vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani sarebbe stato meglio condurre con un decreto legge, non sarà comunque breve come ci si attendeva. Ieri il premier ha già corretto il tiro, parlando di una conclusione non più entro luglio ma entro il 21 settembre.

Le risorse

La relazione illustrativa indica un incremento di 2,5 miliardi per il 2014 del Fondo per la liquidità dei pagamenti da parte di Regioni ed enti locali già previsto dal governo Monti ed ora esteso a debiti certi, liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2013. Di questa dote 600 milioni andranno alle Regioni con piani di rientro nella sanità. Arriva anche una dote per i debiti delle società partecipate, quantificata (stavolta solo dalla relazione tecnica) in 1 miliardo. Al ripiano dei debiti dei ministeri sono invece assegnati 800 milioni, dei quali 200 destinati all'Interno. Al conto vanno aggiunti 770 milioni per incrementare le risorse già previste per i debiti sanitari al 31 dicembre 2012. Infine, 150 milioni per il Fondo a copertura degli oneri determinati dal rilascio della garanzia dello Stato sul meccanismo banche-Cdp. In totale si arriva a 5,2 miliardi ai quali si aggiungono 300 milioni per il pagamento di debiti

dei Comuni in dissesto finanziario, per i quali si provvede però riducendo stanziamenti di precedenti provvedimenti.

Non sono ancora presenti cifre sull'allentamento del Patto di stabilità, importante anche per sbloccare debiti di parte capitale (investimenti). L'articolo 15 dispone per il 2014 l'esclusione per Regioni e province autonome dai vincoli del Patto dei debiti maturati al 2013 per i quali è stata emessa fattura o anche di quelli fuori bilancio che presentavano i requisiti per il riconoscimento al 31/12/2013. Inoltre, prevede l'attribuzione di ulteriori spazi finanziari, «da attribuire entro il 15 aprile», per gli enti locali al-

LE SANZIONI

Stop alle assunzioni per chi sfiora i tempi ma saranno tollerati 90 giorni medi di ritardo, in contraddizione con le norme europee

le prese con debiti più vecchi (al 31 dicembre 2012). Infine, scatterà l'esclusione dal Patto anche per enti locali che sostengono pagamenti nel corso del 2014 per debiti in conto capitale maturati al 2013. In tutti e tre i casi, non è ancora stabilita la somma da utilizzare.

Il piano del governo va comunque oltre e vengono riposte molte speranze nella cessione dei crediti con modalità pro-soluto alle banche, con la possibilità per quest'ultima di una cessione ulteriore alla Cdp che ristruttura su tempi più lunghi i debiti della Pa. In questo caso non ci sono che stime ufficiose che parlano di una possibile adesione delle imprese per 20-25 miliardi di parte corrente. Tuttavia la Cdp deciderà in autonomia il plafond annuale di intervento, che probabilmente sarà fissato tra 3 e 5 miliardi. Il punto di partenza è la garanzia statale sui debiti al 2013 che vengono ceduti (in caso di escussione,

lo Stato può rivalersi sugli enti debitori). È necessario che i crediti siano certificati e per farlo l'amministrazione avrà 30 giorni dalla richiesta, altrimenti dovrà contestare. Se la Pa resta inadempiente ci saranno le sanzioni per i dirigenti già previste (senza efficacia finora) dal Dl 35/2013, e altre per l'ente da definire con decreto attuativo.

Previste anche norme per obbligare le Regioni che ancora non l'hanno fatto a richiedere gli anticipi disponibili. Il Ddl allarga inoltre le compensazioni tra debiti da accertamento e crediti commerciali, trasformandole in permanenti, e quelle per le somme iscritte a ruolo spostando il termine relativo alle cartelle notificate dal 31/12/2012 al 30/9/2013.

Il monitoraggio

Diverse le disposizioni, in attesa che diventi operativa la fatturazione elettronica, per evitare che si accumulino ritardi. Obbligo di protocollare le fatture dal 1° luglio 2014 e di allegare al bilancio dell'ente un prospetto su pagamenti e tempi medi. Stop alle assunzioni di personale a qualsiasi titolo per chi sfiora, ma con l'esclusione degli enti del Servizio sanitario nazionale. Inoltre, la riduzione degli obiettivi del Patto si applicherà solo a chi risulta rispettoso delle scadenze. Colpisce però il "concetto" di ritardo: il Ddl parla di ritardi medi superiori a 60 giorni nel 2014 e a 30 giorni a decorrere dal 2015, rispetto a quanto dispone la normativa (ovvero 30 giorni limite). In pratica, nel 2014, sarebbero "tollerabili" ritardi fino a 90 giorni: una norma, a prima lettura, che potrebbe indispettare la Commissione europea che ha in corso una pre-procedura d'infrazione.

L'ultimo articolo dispone invece due opzioni per ristrutturare il debito delle Regioni, che potranno allungare le scadenze dei mutui fino a 30 anni, con una riduzione della rata annua di circa 164 milioni l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dismissioni. Il piano dell'Agenzia del Demanio

In agenda la cessione di 70 immobili di pregio

Paola Dezza

CANNES. Dal nostro inviato

Il clima più sereno che si respira nel real estate, dopo anni di profonda crisi, porta una ventata di ottimismo anche al settore pubblico. In questo contesto si inserisce il piano di valorizzazioni del 2014 dell'agenzia del Demanio, a tappe meno forzate di quanto vorrebbero gli operatori ma in linea con la situazione di mercato. Sono circa 70 gli immobili che l'agenzia si prepara a cedere e valorizzare quest'anno sotto la guida del direttore generale Stefano Scalera. Oltre alla vendita diretta di 600 beni

vorita di Ercolano. «In generale il calendario dell'agenzia prevede che alla fine di ogni trimestre venga pubblicato un bando di gara per arrivare a 20/25 vendite complessive nell'anno, mentre le concessioni nel 2014 dovrebbero arrivare a una decina al massimo, sempre con pubblicazione a cadenza trimestrale» spiega al Sole 24 Ore Stefano Scalera. «Un'altra operazione in essere vede coinvolta Invimit, la Sgr del Tesoro – dice Scalera – che sta analizzando un portafoglio di 35 immobili del Demanio dal valore di libro di 150 milioni di euro che verranno apportati in un fondo».

Le operazioni in cantiere seguono quella di fine 2013 quando l'agenzia ha concluso il passaggio di una quarantina di immobili da 700 mila metri quadri in tutto, per un controvalore di 500 milioni di euro, a Cassa di Risparmio e prestiti. I cui vertici proprio a Cannes hanno fatto appello agli investitori privati per cercare un aiuto sulla strada dello sviluppo e della valorizzazione. La triplice Alleanza tra Cdp, Invimit e Demanio ha reso realtà, anche se la strada da fare è ancora molta, quelli che per anni sono stati solo discorsi sulle dismissioni pubbliche.

Il Demanio è poi impegnato nella spending review per rendere più efficiente l'esteso patrimonio di 56 miliardi di euro che ha in gestione, tra fabbricati e terreni, e che per l'80% risulta assegnato in uso governativo, quindi gratuitamente, alle amministrazioni dello Stato. In questo ambito nel 2013 sono stati venduti 370 beni e ceduti alle Regioni o ad altri aventi diritto 4.637 beni. Il federalismo demaniale, che vede il trasferimento gratuito di immobili agli enti locali, ha ricevuto 9.367 domande quando si è chiuso il bando a fine novembre 2013. Oggi è in corso la verifica propedeutica al trasferimento verso gli enti locali.

LE ALTRE OPERAZIONI

In rampa di lancio anche la vendita diretta di 600 beni di piccolissimo taglio dal valore unitario inferiore ai 400 mila euro

di piccolissimo taglio dal valore unitario inferiore ai 400 mila euro, come da piano.

Come annunciato ieri a Cannes durante la kermesse del Mipim, parte oggi un bando di gara per la vendita a offerta libera di cinque immobili situati su tutto il territorio nazionale. Nel dettaglio si tratta del Castello di Gradisca a Gradisca di Isonzo in Friuli Venezia Giulia, di alcuni edifici civici a Trieste, della Casa Nappi a Loreto (Marche), dell'ex convento risalente al 1600 di San Domenico in Puglia e dell'isola di Poveglia a Venezia. Di quest'ultima viene concesso il diritto di superficie per 99 anni, mutuando il modello inglese di long lease. Il compendio dei tre isolotti vicini si potrebbe prestare a uno sviluppo turistico-ricettivo.

Il bando di oggi verrà affiancato domani da quello per le concessioni per 50 anni della Cittadella di Alessandria, del castello Orsini a Soriano del Cimino (Lazio) e della Villa Fa-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asl e ospedali. A rischio il Patto per la salute

Regioni: i risparmi restino nella sanità

Il fuoco di sbarramento, dal ministro Beatrice Lorenzin ai governatori, è stato bipartisan: «Giù le mani dalla sanità. Ai tagli ci pensiamo noi col Patto per la salute. E i risparmi li teniamo in sanità, altrimenti non si farà alcun Patto». All'insegna del «no money, no Patto» è ormai guerra di trincea sulla spending review versante sanità.

Al di là delle (tiepide) parole spese da Carlo Cottarelli sulla sua prossima "manovra sanitaria", come delle scarse rassicurazioni fin qui fornite da Matteo Renzi, anche sulla sanità si sta giocando infatti una partita delicatissima per il Governo, stretto tra le tenaglia della Ue e la necessità di far cassa per finanziare la sua «cura shock». Ma anche cosciente che ridurre la spesa per la salute sarebbe come sfiorare i fili dell'alta tensione con gli italiani, tanto più in vista delle elezioni europee.

Di fatto, nonostante finora Cottarelli si sia "limitato" a parlare di tagli ai ricoveri inutili e all'applicazione dei costi standard, rinviando la patata bollente delle scelte al «Patto per la salute», dal Governo nei giorni scorsi sono state fatte balenare ipotesi di lavoro nient'affatto tranquillizzanti per i sostenitori del Ssn. Una ricetta che andava dal recupero dei 2 miliardi per l'abbandono dei ticket aggiuntivi, fino a 6-800 mln in più

sui farmaci, ad almeno altri 500 mln sui dispositivi medici. E poi l'intervento sui Lea (livelli di assistenza), naturalmente una spuntatona all'acquisto di beni e servizi con le centrali d'acquisto e un ruolo forte della Consip, passando per le tariffe dei privati, gli sprechi censiti certamente, e via dicendo. Qualcosa che fin da quest'anno potrebbe valere 4-5 mld. E natural-

LE IPOTESI

Non è stata ancora accantonata la possibilità di ridurre il Fondo sanitario che nei prossimi anni crescerà di 7,6 miliardi

mente crescere nei due anni successivi.

Ma non solo. Perché a chiudere il cerchio delle intenzioni ci sarebbe anche la volontà di non lasciare nel Ssn i risparmi. Ma di levarne più di una parte, riducendo il Fondo sanitario che nei prossimi due anni è destinato a crescere di 7,6 mld. Proposta fermata finora. Ma nient'affatto sotterrata. Di qui quel «no money, no Patto» di tutta risposta arrivato a palazzo Chigi dai governatori. Che però non hanno ancora vinto. Anzi.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEI PICCOLI COMUNI GLI **AMMINISTRATORI** USANO INDENNITÀ E DIARIA PER FINANZIARE I SERVIZI. E L'ANCI LANCIA L'ALLARME

LO STIPENDIO DEI SINDACI PAGA SCUOLA E SANITÀ

di **Claudio Visani**

BOLOGNA. Anche per i costi della politica il mondo va alla rovescia.

Il buon esempio dovrebbe arrivare dai parlamentari, che tra indennità, diarie, rimborsi e benefit vari sono i più pagati d'Europa (circa 11 mila euro mensili netti, in media). Invece lo danno i sindaci dei piccoli Comuni che percepiscono compensi irrisori a fronte di un impegno «h 24» e di responsabilità spesso più grandi di loro. A centinaia, più probabilmente a migliaia secondo l'Anci, stanno rinunciando in toto o in parte allo stipendio per aiutare i Comuni che amministrano (sempre più al verde) a pagare i servizi per i cittadini.

Un fenomeno che riguarda tutto lo Stivale e, trasversalmente, tutti i movimenti politici. «Se si contano anche assessori e consiglieri» dice il coordinatore dei piccoli Comuni italiani, Mauro Guerra, «le rinunce a indennità (1.162 euro fino a mille abitanti, 2.509 fino a 10 mila, 3.718 fino a 100 mila, lordi, per i sindaci) e gettoni di presenza (17 euro lordi a seduta per i consiglieri) riguardano la maggioranza dei "miei" cinque-mila municipi. Ormai si può dire che siamo al servizio civico non retribuito. Tanto che, se fino a pochi anni una delle richieste dei sindaci era il superamento del limite del doppio mandato, oggi, dopo un mandato, per il secondo si fatica a trovare candidati».

Fare il sindaco nei piccoli centri è sempre più volontariato puro. A Gagliole, paesino di 731 anime in provincia di Macerata, Mauro Riccioni, 42 anni, avvocato civilista, comunista, ha rinunciato allo stipendio di 970 euro lordi - e ha convinto il suo vice sindaco e i consiglieri a fare altrettanto - per continuare a pagare l'assistenza domiciliare ai pochi anziani del paese e la mensa dei trenta bambini della scuola materna. A Coriano, in Romagna, diecimila abitanti, Comune di Marco Simoncelli e

della comunità di San Patrignano, il primo cittadino e gli assessori si sono ridotti l'indennità e hanno azzerato i rimborsi per finanziare la formazione del personale comunale. A Villaurbana, in Sardegna, col risparmio su indennità e rimborsi (125 mila euro) si è costruita la piscina comunale dei bambini. A Sassano, in provincia di Salerno, i 70 mila euro risparmiati sono serviti per la manutenzione di strade e fognature a Vallo Di Diano, vicino a Pollica, il Comune del «sindaco pescatore» Angelo Vassallo assassinato perché contrastava la camorra.

Dal Sud al Nord. A Darfo Boario Terme, in cima al Lago d'Iseo, lo stipendio di 22 mila euro l'anno del sindaco è andato a coprire qualche buco della spesa corrente, mentre a Lagnasco (Cuneo) la rinuncia per tre anni all'indennità del primo cittadino e di quattro assessori (75 mila euro) ha finanziato progetti di pubblica utilità.

Manager di Stato, 500 milioni in meno tetto a 248 mila euro senza deroghe

L'emolumento di Napolitano limite per chi guida società pubbliche

ROBERTO MANIA

ROMA — In una delle schede preparate dal commissario per la spending review, Carlo Cottarelli, c'è scritto che i tagli alle retribuzioni statali dovranno riguardare anche quelle dei dirigenti delle «società pubbliche». Vuol dire allargare la platea, andare ben oltre i dirigenti dei ministeri o delle Regioni, i primari degli ospedali, in vertici delle forze armate. La burocrazia in senso stretto. E d'altra parte solo così si può pensare di raggiungere l'obiettivo indicato dal premier, Matteo Renzi, di ottenere 500 milioni di euro di risorse da utilizzare per finanziare il piano di redistribuzione del reddito annunciato mercoledì pomeriggio da Palazzo Chigi.

Perché se è vero che i dirigenti della pubblica amministrazione italiana guadagnano mediamente più dei rispettivi colleghi di Francia, Gran Bretagna e Germania, è anche vero che sono pochi (quelli di prima fascia tra i ministeriali sono circa 300) e che, dunque, per raggiungere un risparmio così imponente bisognerebbe più che dimezzare il loro stipendio. Una strada impervia che permetterebbe di conseguire un risultato del tutto al di sotto delle necessità. Vale la pena ricordare che quando nel 2010 il governo Berlusconi decise di ridurre gli stipendi dei burocrati pubblici «cifrò» quell'operazione a 25 milioni. Un livello decisamente distante dai 500 milioni che ha indicato Renzi. Peraltro la norma del 2010 è stata poi dichiarata incostituzionale dalla Corte costituzionale perché determinava «un irragionevole effetto discriminatorio». E così anche quei 25 milioni non sono arrivati.

È un'altra, dunque, la strada che dovrà imboccare il governo. Alla Ragioneria generale i tecnici sono stati messi in preallarme. Nei giorni scorsi sono state simulate alcune soluzioni soft che però raggiungono con difficoltà i 500 milioni di incasso. Per ora ci si muove con cautela. Sembra che Renzi abbia in mente un nuovo

tetto retributivo: non quello del primo presidente della Corte di Cassazione (poco più di 311 mila euro lordi l'anno, sul quale oggi «galleggia» una fetta significativa dei grand commis di Stato), bensì quello un po' più basso del Presidente della Repubblica che si ferma a circa 248 mila euro l'anno. «È giusto — ha detto ieri Renzi — che un manager della pubblica amministrazione guadagni più del Presidente della Repubblica?». «No», ha risposto.

È stato il decreto «salva Italia» del governo tecnico di Monti a introdurre il tetto alle retribuzioni pubbliche. Ma con una serie di deroghe che — per quanto trapezia — il nuovo esecutivo punta a superare. O almeno vorrebbe provarci. Perché Monti esclude dal vincolo (che vale per la dirigenza) i manager delle società controllate direttamente o indirettamente dallo Stato «che emettono esclusivamente strumenti finanziari, diversi dalle azioni, quotati nei mercati regolamentari», cioè obbligazioni. Una norma che ha consentito alle Ferrovie di Mauro Moretti (873.666 mila la sua retribuzione nel 2012) e anche alle Poste di Massimo Sarmi (2,2 milioni nel 2012) di non essere coinvolte. Le Poste dovrebbero essere privatizzate e quindi sono destinate ad uscire nuovamente dal prossimo provvedimento. Si vedrà invece se e in quale modo saranno interessate le Fs, la Rai, la Cassa di risparmio e prestiti, il cui ad Giovanni Gorno Tempini ha portato a casa nel 2012 oltre un milione di euro, e le decine di controllate: da Invitalia (788.985 nel 2012 per l'ad Domenico Arcuri), all'Anas (750.000 per l'amministratore unico, Piero Ciucci), al Poligrafico Zecca (oltre 600.000 euro per l'ad Massimo Prato), all'Enav (502.820 per l'amministratore unico Massimo Garbini), alla Consap (473.768 euro per Mauro Masi già direttore generale della Rai), alla Consip (475.410 euro per Domenico Casalino), per limitarsi a quelle con i manager più

pagati.

E la partita sui super-stipendi pubblici finirà per incrociarsi con quella che si sta aprendo sulle nomine per i vertici delle grandi aziende pubbliche, Eni, Enel, Finmeccanica, Terna e Poste. D'altra parte era stato lo stesso Renzi, da segretario del Pd e non ancora da presidente del Consiglio dei ministri, a far sapere di essere rimasto sconcertato nel leggere le retribuzioni dei capi azienda pubblici. Dal premier ieri è arrivata un'interessante dichiarazione: «Prima di ragionare dei nomi o del mix tra amministratore delegato e presidente, saremo molto decisi e determinati nel decidere cosa devono fare queste cinque aziende. Non è banale». Nessun nome («su questo non si scherza», ha aggiunto) ma soprattutto: «Prima la missione, la strategia, poi i nomi». Parole che andranno rilette e interpretate perché — va da sé — quella è una frase che non esclude nulla: né la conferma (per Paolo Scaroni dell'Eni e Fulvio Conti dell'Enel sarebbe il quarto mandato e addirittura il quinto per Sarmi) né un cambiamento radicale. Anche se è difficile pensare che la spinta del rottamatore possa fermarsi di fronte alle nomine dei boiardi di Stato strapagati. A metà aprile ci saranno le assemblee, ma le liste di Renzi (e del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa) dovranno essere pronte prima.

Spending review, stamattina incontro con Formez e Regione

CASERTA - Si terrà questa mattina, con inizio alle 9,30 presso l'ex Palazzo Armieri, un seminario sulla spending review organizzato dalla Regione Campania e dal Formez pubblica amministrazione. Obiettivo dell'incontro è aprire un dibattito sui vantaggi dell'associazionismo dei Comuni campani. Si darà una valutazione anche del Piano territoriale regionale.



Sulle Centrali di committenza un rinvio che fa chiarezza

Prassi applicative tra Corte dei conti e legislatore

La Corte dei conti			Il parere	Intervento normativo
4-lug-12	Corte dei conti src PIEMONTE	n. 271/2012	Con la Centrale tutte le procedure sopra e sotto soglia. Esclusi solo gli affidamenti diretti	Promosso
19-feb-13	Corte dei conti src VALLE D'AOSTA	n. 7/2013	Obbligo della Centrale vale anche per i Comuni Montani	Promosso
11-apr-13	Corte dei conti src LOMBARDIA	n.165/2013	Obbligo della Centrale vale solo per le procedure sopra i 40.000. Esclusi gli affidamenti diretti e il cottimo fiduciario.	Bocciato
4-giu-13	Corte dei conti src UMBRIA	n. 112 /2013	Accordo Consortile è un atto convenzionale e non un atto istitutivo di un nuovo Consorzio	Promosso
12-giugno	Corte dei conti src LIGURIA	n. 44/2013	Accordo Consortile non è una Convenzione per l'esercizio associato funzioni ex art. 30 TUEL ma Accordo Negoziale avente causa pubblicistica	Promosso
26-giu-13	Corte dei conti src LAZIO	n. 138/2013 n. 139/2013	La centralizzazione della Committenza non va confusa con le funzioni fondamentali associate	Promosso
1-lug-13	Corte dei conti src BASILICATA	n. 98/2013	Il ruolo di Centrale Unica di Committenza ex art. 33 comma 3-bis non può essere assolto dalle SUA.	Promosso
2-lug-13	Corte dei conti src LOMBARDIA	n. 312/2013	L'art. 289 DPR n. 207/2010 si applica a tutte le piattaforme telematiche.	Promosso

In principio fu il Piemonte con il parere n. 271 del 4 luglio 2012 con il quale la Corte dei conti della regione definì l'ambito di operatività delle Centrali di committenza cui sono obbligati i piccoli comuni. Per la Corte, anche se in presenza di importi irrisori resta obbligatorio il ricorso alla Centrale se si tratta di una procedura comparativa tra più soggetti. Posizione non pienamente accolta dalla Corte dei conti della Lombardia parere n. 165 dell'11 aprile 2013, che ha ritenuto di dover escludere dall'obbligatorietà anche il cottimo fiduciario oltre gli affidamenti diretti. La novella del comma 3-bis dell'art. 33 (art. 1, comma 343, legge n. 147 del 2013) ha chiarito che «le disposizioni di cui al presente comma non si applicano alle acquisizioni di lavori, servizi e forniture, effettuate in economia mediante amministrazione diretta nonché nei casi di cui al secondo periodo del comma 8 e al secondo periodo del comma 11 dell'articolo 125»: prevale quindi la Corte dei conti del Piemonte: restano esclusi i soli affidamenti diretti. Altra questione chiarita dalle Corti dei conti è stata la natura dell'accor-

do consortile. Unanime in questo caso l'orientamento: la dicitura «accordo consortile» non indica un atto istitutivo di un nuovo Consorzio (Umbria, Parere 112 del 4 giugno 2013). Infatti la gestione consortile della centrale di committenza non può essere confusa né con l'idea di costituire un consorzio di funzioni tra enti (vietato dalla legge); né con le funzioni associate fondamentali (Lazio n. 138-139 del 26 giugno 2013). Il legislatore ha ribadito di non voler sovrapporre l'obbligo delle funzioni associate con l'obbligo di centralizzazione della committenza, rigettando la proposta di emendamento che voleva equiparare l'obbligatorietà della Centrale unica di committenza (Cuc) al completamento (teorico) della gestione associata delle funzioni (31/12/2014). L'accorpamento delle funzioni fondamentali è del resto ben diverso dalla razionalizzazione delle spese attraverso il ricorso alle centrali di committenza. In definitiva, quindi, il Milleproroghe ha tenuto separati i due processi fissando l'obbligatorietà della Cuc al 30/06/2014. Ultima questione da segnalare è quella della mancata sovrapposibilità delle attività della Centrale di committenza con quelle introdotte dalla legge n. 136/2010 istitutiva delle Stazioni uniche appaltanti (Sua). Come ha ben chiarito la Corte dei conti della Basilicata, parere n.

98/2013 «entrambe le figure organizzative hanno la natura di centrali di committenza (art. 3, n. 34, «Codice»). Tuttavia, l'una non è perfettamente sovrapponibile» in quanto «alla Sua non è consentito rendersi, essa stessa, acquirente di lavori, servizi e forniture destinate ad altre amministrazioni aggiudicatrici, come è consentito alle centrali di committenza previste dall'art. 33 del Codice». Su questa linea è molto chiara la nuova direttiva appalti dell'Unione europea che disciplina in maniera puntuale l'ambito di operatività e i vantaggi competitivi che possono essere raggiunti attraverso un ricorso diffuso alle centrali di committenza.

Vito Rizzo

Nel Piano casa l'ennesimo colpo di scena (il quarto) sui bandi di gara

Appalti, si cambia ancora

Lavori specialistici con obbligo di subappalto

DI ANDREA MASCOLINI

Ennesimo colpo di scena, il quarto, per i bandi di gara per i lavori specialistici pubblicati da inizio 2014, fatti salvi dopo un balletto durato due settimane; entro un anno avverrà la riscrittura delle norme del regolamento del codice sulla qualificazione delle imprese generali e di quelle specialistiche; più spazi per il subappalto da parte delle imprese generali. È questo il risultato dell'estenuante via vai di soluzioni adottate dal governo per risolvere il rebus della qualificazione da produrre per la realizzazione degli appalti pubblici che hanno a oggetto interventi specialistici e «superspecialistici», materia che era stata affrontata nel decreto legge 151/2013 (il «Salva Roma-bis» poi decaduto un paio di settimane fa). Adesso, dopo che una soluzione ponte era stata prima inserita nel

«Salva Roma-ter» e poi ritirata nel testo pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, è nel decreto legge del «Piano casa», varato dal consiglio dei ministri di mercoledì, che si recupera la soluzione già adottata a fine dicembre 2013, scegliendo una soluzione che cerca di mediare le posizioni



dei due fronti (imprese generali e imprese specialistiche). Infatti la mancata conversione in legge del decreto 151 (e del suo articolo 3, comma 9) aveva determinato la perdita di efficacia di tutti gli atti di gara emanati.

La scelta compiuta nel decreto legge del «Piano casa»

è quella di sospendere nuovamente (come il decreto 151) gli effetti della cancellazione delle due norme del dpr 207/2010 (l'articolo 107, comma 2 e l'articolo 109, comma 2, oltre all'allegato A) operata dal consiglio di stato con il parere, recepito dal dpr 30 ottobre 2013, a seguito del ricorso straordinario al capo dello stato, rendendo quindi vigente l'obbligo di subappalto e di raggruppamento verticale fra general contractor e imprese specialistiche. Si prevede poi un anno di tempo, a decorrere dall'entrata in vigore del decreto che verrà a breve pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*,

per sostituire le disposizioni cancellate dal consiglio di stato. Si salvano poi gli effetti dei provvedimenti adottati nella vigenza del decreto 151, con ciò mettendo in sicurezza i bandi pubblicati a gennaio e a febbraio. Per i nuovi bandi però si dovrà tenere conto di alcune ulteriori scelte effet-

tuate dal decreto che, da subito, elimina sette categorie di interventi a qualificazione obbligatoria e tocca anche le lavorazioni «superspecialistiche» per le quali, in virtù della loro complessità, se superano il 15% del totale dei lavori oggetto dell'appalto, scattano l'impossibilità di subappalto e l'obbligo di associarsi con l'impresa specialistica come raggruppamento di tipo verticale. In particolare il provvedimento prevede l'eliminazione di sette categorie su un totale di 34. Si tratta delle opere specialistiche n. 9 (segnaletica luminosa e sicurezza del traffico), Os 12B (barriere paramassi, fermane e simili), 15 (pulizia acque marine, lacustri e fluviali), 16 (centrali di produzione di energia elettrica), 17 (impianti di telefonia), 19 (reti Telecomunicazioni) e 31 (impianti mobilità sospesa); viene invece inserita la OS 32 (strutture in legno). Sulle «superspecialistiche» invece ne spariscono dieci su 24 e entra sempre la OS 32.

Sempre più comuni si avvalgono della piattaforma Asmecomm per accorciare i tempi

Gare online per spendere i fondi

Gli appalti smart facilitano l'accesso ai finanziamenti Ue

DI MARIANO BRUNO

Anche quest'anno la relazione al parlamento preparata dalla Corte dei conti ha messo il dito nella piaga per quanto riguarda la capacità del nostro paese di spendere i Fondi Ue: 5,7 miliardi di euro «restituiti» a Bruxelles con una cronica difficoltà, in particolare per le regioni del sud, di sviluppare una programmazione di spesa efficace. Ed è la stessa Unione europea a suggerire la ricetta degli appalti elettronici per realizzare «un maggior allineamento della tempistica di attuazione nazionale con quella comunitaria». Non a caso la direttiva europea appalti, in fase di pubblicazione sulla *Guue*, impone alle stazioni appaltanti, singole e associate, una integrale digitalizzazione delle procedure di gara che consente di ridurre i costi e di accorciare i tempi sia nelle fasi di pubblicazione che nelle fasi di svolgimento delle gare.

È pur vero che non si riscontra una effettiva volontà culturale di utilizzo dell'e-procurement soprattutto da parte delle amministrazioni pubbliche (in primis di ministeri, regioni, Asl, e province) che, in teoria, sarebbero costrette per legge a ricorrere al mercato elettronico per numerose tipologie di acquisti. Piuttosto che denunciare l'incapacità del personale pubblico a essere adeguatamente formato all'uso degli strumenti telematici, è troppo spesso la modalità di gestione delle piattaforme che si mostra distante dalle reali esigenze della Pubblica amministrazione. Prova ne sia, infatti, che in controtendenza con i dati negativi dell'e-procurement pubblico (si veda l'articolo su *ItaliaOggi* del 14 febbraio scorso), la piattaforma di committenza pubblica www.asmecomm.it, è diventata uno strumento di gestione quotidiana delle procedure d'appalto senza alcun trauma per gli

operatori dei 298 comuni che hanno aderito alla Centrale di committenza promossa da Asmel e operativa da maggio 2013 grazie alla centralizzazione dei servizi di assistenza e supporto operativo garantita dalla struttura.

La diffusione degli strumenti telematici più che dall'obbligo normativo può trovare un forte impulso nella consapevolezza delle enormi opportunità che possono derivare dal loro utilizzo anche da parte di realtà territoriali di piccole dimensioni. La necessità di avere tempi certi e rapidi è stata colta anche dai 174 piccoli comuni finanziati dal programma «6000 Campanili» che prevede, pena «la decadenza dal beneficio del contributo» appena 45 giorni per la pubblicazione dei bandi di gara dopo la comunicazione ufficiale di ammissione del ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Ancor più emblematica l'esperienza della regione Campania che ha emanato a dicembre scorso un avviso per ammettere a finanziamento con Fondi strutturali 2007/2013, progetti immediatamente cantierabili promossi direttamente dai comuni con popolazione inferiore ai 50 mila abitanti. La regione per stimolare i comuni ad avviare la realizzazione di circa 500 progetti ritenuti coerenti (94% dei comuni coinvolti) ha introdotto meccanismi di premialità, consistenti nel finanziamento di ulteriori operazioni, tra quelle riconosciute coerenti con la programmazione regionale, per gli enti che completeranno con un significativo anticipo rispetto al cronoprogramma indicato l'intervento programmato.

Decine di comuni hanno fiutato l'opportunità: velocizzare la prima procedura ammessa a finanziamento farebbe ammettere a finanziamento anche un secondo progetto per ciascun ente. Di qui la corsa da parte di tanti comuni (come Caggiano, Salvitelle, Laviano,

Torraca, Caselle in Pittari, Corbara, Serre, Montecorice, Montecorvino Pugliano, Minori) ad avviare le proprie procedure avvalendosi della piattaforma Asmecomm con l'obiettivo di ridurre oltre che i tempi per la presentazione delle offerte ai minimi di legge, anche le stesse fasi di svolgimento delle gare accelerando la conclusione del procedimento e la relativa aggiudicazione nel rispetto dei parametri di trasparenza, efficienza e celerità. Se, come si spera, l'accelerazione promossa dalla regione non subirà ritardi sull'onda delle proteste dei comuni medio-grandi esclusi dall'accelerazione, i comuni campani aderenti all'Asmel potrebbero veder concretizzato un vero e proprio «Due per Uno», con due opere pubbliche finanziate al SuperMarket dei Fondi comunitari. In questa guerra dei poveri che coinvolge i piccoli comuni è meritocratico anche questo: innovare le procedure per spendere prima; in fondo non è questo che ci chiede Bruxelles?